

OPIFICI

rofessione & previdenza

IL PROGRAMMA PROVVISORIO
DEL CONGRESSO STRAORDINARIO
ALLE PAGG. 4-5

★ IL PASSATO

Un'origine mitologica per chi ha deciso, quasi fino ad oggi, la storia del pianeta. Ma ora?

★ PROFESSIONI

In tempo di crisi l'UE vara misure ad hoc per il mercato dei servizi professionali

★ WELFARE

La previdenza parla lingue diverse, ma la sostanza è la stessa: dobbiamo rimboccarci le maniche

★ IL FUTURO

Pro e contro il progetto che ci dovrebbe portare agli Stati Uniti d'Europa

NUMERO SPECIALE



EUROPA

▶ Il continente è vecchio?

Viaggio nell'Unione Europea tra miti traditi, speranze deluse, ma anche focolai di rinascita

ANNO 5, N.4 / LUGLIO - AGOSTO
2014

4

LA RIVISTA DEI PERITI INDUSTRIALI

SOFTWARE PER LA PROGETTAZIONE TERMOTECNICA

Affidabile e semplice anche quando l'attività progettuale diventa complessa.

EC700 Calcolo prestazioni energetiche degli edifici

L'aggiornamento del software alle nuove norme UNI-TS 11300-1 e 2 è compreso nel prezzo!



www.edilclima.it



Il software Edilclima EC700 Calcolo prestazioni energetiche degli edifici è uno strumento indispensabile per la tua attività professionale. La nuova versione, aggiornata alle norme UNI/TS 11300-1 e 2 comprende la gestione degli impianti con circuiti misti, il calcolo delle serre solari e tutti i servizi energetici della Raccomandazione CTI 14. L'ASSISTENZA TECNICA sul software Edilclima è gratuita e compresa nel prezzo di fornitura.

Edilclima ti invita a partecipare ai prossimi eventi, scopri su www.edilclima.it

FUTUREBUILD MEETING 2014 25/26 SETTEMBRE REGGIO EMILIA

An event by

50 SAIE 2014
BUILT Environment EXHIBITION

Bologna, 22-25 ottobre

EDILCLIMA
ENGINEERING & SOFTWARE

SEGUICI SU:





4 *Andare Oltre*

**IL PROGRAMMA PROVVISORIO
DEL CONGRESSO STRAORDINARIO**

6 ★ MITO E STORIA

- 8 Una startup da 3.000 anni
- 12 «L'Europa non cade dal cielo»
- 16 Nella buona e nella cattiva sorte

20 ★ EUROPA E PROFESSIONI

- 22 Lingua unica per le regole del gioco
- 28 Yes, in my backyard

36 ★ EUROPA E WELFARE

- 38 Una storia infinita
- 42 La germania sociale
- 46 Il miglior mondo possibile

52 ★ EUROPA PRO E CONTRO

- 54 Laboratorio a rischio
- 58 Il Titanic e il timoniere tedesco
- 62 Previdenza professionale negli Stati dell'UE



CNPI, Consiglio Nazionale
Giampiero Giovannetti (presidente), Maurizio Paissan (vice presidente), Angelo Dell'Osso (consigliere segretario), Claudia Bertaggia, Berardino Cantalini, Renato D'Agostin, Giovanni Esposito, Giuseppe Jogna, Antonio Perra, Andrea Prampolini, Sergio Molinari (consiglieri)

CNPI, Gruppo di lavoro «Comunicazione di categoria»
Maurizio Paissan (coordinatore), Sergio Molinari e Andrea Prampolini (vice coordinatori), Roberto Ponzini e Denis Scagliarini (componenti)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione
Valerio Bignami (presidente), Paolo Bernasconi (vice presidente), Paolo Armato, Mario Giordano, Gianni Scozzai (consiglieri)

EPPI, Commissione Stampa
Valerio Bignami (coordinatore), Gianni Scozzai (vice coordinatore), Paolo Armato (componente)

Chiuso in redazione il 12 settembre 2014

2-3 Editoriali

Sogni e incubi europei
Congresso: conto alla rovescia
Perito industriale, professione europea

50 Radicali liberi

L'Europa è la nostra minestra
La democrazia è la nostra finestra

64 Lettere al direttore

In ricordo di Fernando Paganardi

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile
Giampiero Giovannetti

Redazione
Maurizio Paissan (coordinatore), Gianni Scozzai (vice coordinatore), Andrea Breschi, Roberto Contessi, Ugo Merlo, Sergio Molinari, Benedetta Pacelli, Andrea Prampolini, Massimo Soldati, Giorgio Viazzi

Progetto grafico
Alessandra Parolini

Editori
Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati - Via di San Basilio, 72 00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati - Piazza della Croce Rossa, 3 - 00161 Roma

Segreteria di redazione
Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
mail stampa.opificium@cnpi.it

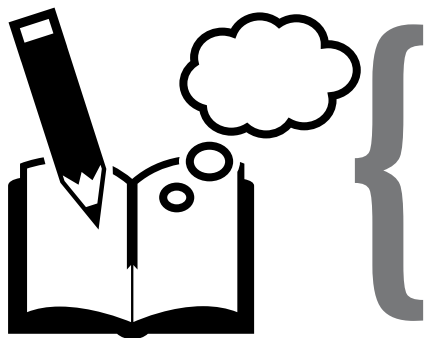
Immagini
Fotolia, Imagoeconomica

Illustrazioni
Alessandro Grazi

Tipografia
Poligrafica Ruggiero srl
Zona industriale Pianordardine
Avellino

Concessionaria di pubblicità
Agicom srl
Via Flaminia 20 - 00060
Castelnuovo di Porto (RM)
tel. 069078285
fax 069079256
mail agicom@agicom.it
skype agicom.advertising
www.agicom.it

Anno 5, n. 4
Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010



Abbiamo avuto una grande idea, gli Stati Uniti d'Europa, e la stiamo rovinando. Premessa a un numero dedicato interamente a quella che dovrà essere la casa comune di noi tutti. Ma lo sarà?

SOGNI E INCUBI EUROPEI

Solo un secolo fa l'Europa veniva devastata da una guerra che, nata da un colpo di pistola esploso a Sarajevo, finiva con il coinvolgere buona parte del pianeta. Alla fine si contarono incalcolabili rovine e milioni di morti, ma non fu sufficiente. Dopo appena vent'anni, una seconda guerra si abbatteva sul mondo intero e anche stavolta era dall'Europa che prendeva il via. Una follia che si concluse con un'altra ecatombe di proporzioni immani. In questo numero **Noemi Giulianella** ci ricorda come è nata l'Europa e come ha avuto inizio e poi acquistato sempre più importanza il sogno degli Stati Uniti d'Europa. Fu proprio l'esperienza delle due guerre mondiali a portare statisti illuminati come De Gasperi, Schuman e Adenauer e, prima ancora, visionari della statura di **Altiero Spinelli**, a credere nel progetto di integrazione europea. Molti degli esperimenti politici più devastanti erano nati qui. Qui era nato il colonialismo, qui il fascismo, qui il nazionalsocialismo, qui il comunismo. L'Europa è stata la regione più omicida del pianeta ed era necessario chiudere una volta per tutte quel capitolo della sua storia.

Negli anni novanta, a partire dai trattati di Maastricht e Schengen fino a quello di Lisbona, il nuovo volto dell'Europa ha cominciato a prendere forma. Per molti Paesi la moneta unica è stata uno shock e qualche volta li ha portati a confondere il progetto politico con l'euro. Ma li ha anche costretti a fare i conti con le loro inadeguatezze e a misurarsi ad armi pari con i loro competitori.

Tra i tanti autori che hanno contribuito a questo numero **Ingrid Salvatore** ci parla senza mezzi termini di sostenitori e

detrattori dell'Euro e ci ricorda come all'Europa non ci siano alternative. **Carlos Vidal-Melià** scrive nelle pagine che seguono della difficile situazione spagnola, di una crescita che sembrava inarrestabile e che si è bruscamente interrotta, degli errori commessi in passato e di una politica attuale poco coraggiosa. Anche in Spagna, come da noi e come altrove, il conto di quegli errori saranno i nostri giovani, e in particolare quelli più deboli, a pagarlo.

«Se l'Europa oggi conta solo il 7% della popolazione mondiale, produce circa il 25% del Pil globale e deve finanziare il 50% della spesa sociale globale, allora è ovvio che dovrà lavorare davvero sodo per mantenere il suo livello di benessere e il suo stile di vita». Sono parole di **Angela Merkel** e fotografano efficacemente la situazione dell'Europa nei mari tempestosi della globalizzazione. Certo, dovremo lavorare sodo. E dovremo farlo proprio per sostenere quel welfare che è il fiore all'occhiello del nostro continente.

È importante continuare – così come fanno economisti, sociologi e politici – ad analizzare la situazione, ma se non ci diamo regole che ci permettano di fare e non solo di parlare la situazione non migliorerà tanto presto. Abbiamo reagito alla crisi con un eccesso di analisi. Questa è la crisi «più pensata» di tutti i tempi. Forse il racconto di un'Unione Europea come risposta alle ideologie e alle guerre che qui sono nate è insufficiente. Ma non dimentichiamo che l'Europa rimane il più grande mercato del mondo e ha meno debito degli Stati Uniti. Ed è pur sempre il più grande patrimonio postbellico che siamo stati capaci di realizzare. ■

Congresso: conto alla rovescia

Siamo in dirittura di arrivo. Quando leggerete queste righe mancherà poco più di un mese e mezzo al grande evento. Per i delegati, chiamati a prendere importanti decisioni, e per gli iscritti che intendono essere testimoni diretti e partecipi di uno snodo decisivo per il futuro della categoria è tempo di fare un bel circoletto rosso sulle date del 13, 14 e 15 novembre.

C'è un sito (congressostrordinario.it) sul quale è possibile registrarsi, c'è una gentile voce (chiedete di Raffaella) della segreteria del Cnpi che è pronta a chiarire ogni dettaglio sulla vostra partecipazione, c'è un'organizzazione congressuale che si prepara ad accogliervi rendendo, nei limiti del possibile, gradevoli e non tanto faticosi i tre giorni di conclave. E poi c'è un programma del Congresso straordinario non meno straordinario: sta prendendo forma intorno ad alcuni temi forti e molti ospiti che avranno certamente da dire cose altrettanto forti in merito. Contrassegnato dalla dicitura «provvisorio» ne diamo conto nelle due pagine che seguono. Alcune caselle vanno infatti ancora riempite e, se tutti gli esperti e tutti i politici sono stati ufficialmente invitati, non tutti hanno già dato la loro adesione. Né d'altra parte la caccia al personaggio di riferimento si fermerà prima delle 15.00 del 13 novembre (e quindi qualche sorpresa fuori programma sarà sempre possibile). Poi alle 15.00 esatte le luci in sala si abasseranno, il silenzio contagerà la sala e... Buon Congresso a tutti! ■

Iperiti industriali sono presenti anche in Europa. Qualcuno potrebbe pensare che lo fossero già, ed in parte è vero. Ma non lo erano in maniera così trasparente e codificata come ora. Perché il restyling della direttiva europea, attualmente in corso, nel fornire l'occasione per provvedere alla mappatura delle professioni regolamentate in tutti gli stati membri dell'Unione Europea ha «ufficializzato» la figura del perito industriale. Quindi sul sito dell'Unione Europea si può ora trovare il profilo professionale del perito industriale definito per aree tematiche.

Si tratta di 7 sezioni (costruzioni ambiente e territorio; impiantistica elettrica ed automazione; meccanica ed efficienza energetica; chimica; design; prevenzione e igiene ambientale; informatica) che definiscono altrettante aree di competenza proprie del professionista. E che specificano quali sono i suoi ambiti operativi. (Ricordiamo che invece fino a pochi mesi fa un professionista che voleva esercitare in Europa la professione di perito industriale non aveva la perfetta conoscenza dei settori o delle aree di pertinenza, oggi sono finalmente espressi in maniera sintetica ma estremamente puntuale).

Ma lo sforzo interpretativo fatto dal dipartimento del Ministero della giustizia, di concerto con le politiche comunitarie, è stato significativo anche dal punto di vista regolamentare. L'operazione infatti ha permesso di mettere ordine nella normativa professionale. Un esempio tra tutti: è stata così rafforzata e codificata la possibilità, già consentita dal Dpr 328/01, per i laureati in design di iscriversi all'albo dei periti industriali. ■

Perito industriale, professione europea

Andare Oltre

13 novembre 2014

14.00 **Registrazione partecipanti**

Coordina Sebastiano Barisoni, vice direttore "Radio 24"

15.00 **Inaugurazione del Congresso**
Inno nazionale e inno europeo

15.05 **Periti industriali on the road**
Il film di una categoria professionale

15.15 **Saluto ai delegati e inaugurazione dei lavori congressuali**
Valerio Bignami, presidente dell'EPPI

15.25 **Relazione introduttiva**
Giampiero Giovannetti, presidente del CNPI

15.45 **Interventi delle Autorità**

ANDARE OLTRE LA CRISI

16.10 **Burocrazia e semplificazione**
Un progetto sostenibile
Giulio Sapelli, ordinario di Storia economica, Università degli Studi di Milano

16.30 **Tavola rotonda**
Lavoro e sussidiarietà. I liberi professionisti a sostegno del Paese
Marco Gay, presidente Giovani Imprenditori Confindustria
Angelo Rughetti, sottosegretario di Stato, Ministero della Semplificazione e Pubblica Amministrazione
Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni
Armando Zambrano, coordinatore della Rete Professioni Tecniche Rappresentante del CNPI

17.40 **Principi di sussidiarietà**
Relatore da stabilire

18.00 **Tavola rotonda**
Lavoro. Le Casse dei liberi professionisti a sostegno del sistema economico

Fausto Amadasi, presidente Cipag
Antonio Azzollini, presidente della Commissione Bilancio del Senato
Valerio Bignami, presidente dell'EPPI
Massimo Cassano, sottosegretario del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Paola Muratorio, presidente di Inarcassa Rappresentante del CNPI

19.00 **Chiusura lavori**

20.30 **Cena sociale**

14 novembre 2014

Coordinano Simona D'Alessio e Ignazio Marino, "Italia Oggi"

IL SISTEMA FORMATIVO

9.15 **Professioni: quale formazione?**
Andrea Cammelli, direttore del Consorzio AlmaLaurea

9.45 **Tavola rotonda**
Verso standard formativi europei
Alberto F. De Toni, rettore dell'Università degli Studi di Udine
Lidia Germani, Dipartimento per il Coordinamento delle Politiche Comunitarie, Presidenza del Consiglio dei Ministri
Carmela Palumbo, responsabile Direzione generale per l'istruzione e formazione tecnica superiore e per i rapporti con i sistemi formativi delle Regioni Rappresentante del CNPI
Giovane delegato iscritto dell'EPPI

LA PREVIDENZA

10.15 **Una pensione migliore**
Paolo De Angelis, attuario

www.congressostradaordinario.it

Marriott Park Hotel
Via Colonnello Tommaso Masala
Roma

Un Paese e una categoria
alla ricerca di un nuovo equilibrio
promuovendo lavoro e welfare

10.45 Tavola rotonda

La ricchezza a chi la produce: più risorse agli iscritti

Valerio Bignami, presidente dell'EPPI
Giampiero Giovannetti, presidente del CNPI
Andrea Mandelli, senatore, Forza Italia
Beppe Scienza, matematico, Università degli Studi di Torino
Filippo Taddei, responsabile dell'economia del Partito Democratico
Rappresentante di Nuovo Centrodestra

11.45 Pausa

12.15 La storia dei consulenti del lavoro.

Un modello di riferimento?

Marina Calderone, presidente del CUP e dell'Ordine dei consulenti del lavoro

SPAZIO GIOVANI

12.45 Tavola rotonda

Start up: capacità d'iniziativa e società tra professionisti

Matteo Colaninno, deputato del Partito Democratico
Riccardo Donadon, imprenditore
Luca Venditto, magistrato Ufficio legislativo, Ministero della Giustizia
Rappresentante del CNPI
Rappresentante dell'EPPI
Giovane iscritto

13.30 Colazione di lavoro

L'ACCESSO ALLA PROFESSIONE

14.30 Presentazione Tesi A

Rappresentante del CNPI

14.35 Presentazione Tesi B

Rappresentante del CNPI

14.40 Presentazione eventuale Tesi C

Rappresentante del CNPI

14.45 Il pensiero delle Istituzioni

Tamara De Amicis, Ministero della Giustizia
Lidia Germani, Dipartimento Politiche Comunitarie

15.15 La parola ai delegati

Interventi programmati individuati attraverso le assemblee pregressuali

SPAZIO GIOVANI - LA PREVIDENZA

18.30 Tasse sì, ma anche per la pensione

Tiziano Treu, componente del CNEL

18.45 Faccia a faccia

Confronto tra Tiziano Treu e due giovani delegati

19.00 Termine per la presentazione delle mozioni congressuali

19.30 La posta in gioco

Una narrazione del congresso straordinario a cura di **Simona D'Alessio** e **Ignazio Marino**

20.30 Cena sociale

15 novembre 2014

*Coordina Marino Longoni,
condirettore di "Italia Oggi"*

9.15 Presentazione delle mozioni congressuali

9.30 Interventi a sostegno delle mozioni

11.00 Votazioni

11.30 Proclamazione dei risultati

11.45 Pausa

**12.15 Intervento di Valerio Bignami,
presidente dell'EPPI**

**12.35 Le conclusioni di Giampiero Giovannetti,
presidente del CNPI**

13.00 Chiusura lavori

Ma l'Europa



siamo **NOI?**



ADESSO LO SAPPIAMO: OGNI CERTEZZA È SOLO UN DUBBIO ANCORA ACERBO

Per la cronaca siamo dentro il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Ma per la storia dov'è che ci troviamo esattamente? L'Europa sembra aver perso quel fascino e quelle solidità sulle quali siamo riusciti a costruire all'indomani dell'inferno della seconda guerra mondiale un modesto e forse noioso paradiso terrestre, ma pur sempre un luogo non toccato dalla guerra e beneficato da un benessere che, fino a pochi anni fa, sembrava inarrestabile.

Ora qualcosa scricchiola (eufemismo) e anche paesi storicamente «europeisti» a prescindere, come l'Italia, manifestano insofferenze e allergie verso un'entità giudicata fredda, distante e forse un po' troppo tedesca. Questo è il punto di partenza del numero europeo di «Opificium» che state sfogliando. Senza pregiudizi, scavando nel passato, raccontando il presente e interrogando il futuro, ci proponiamo di offrirvi qualche strumento utile per capire se possiamo, dobbiamo e vogliamo continuare a sentirci ancora europei. Magari rendendoci conto che il modo in cui lo siamo stati fino a ieri era forse sbagliato. Meglio critici e battaglieri che seguaci inconsapevoli di una bella idea. ■

Una startup DA 3.000 ANNI

SEZIONE A CURA DI NOEMI GIULIANELLA

La Grecia come al solito è prima di tutto, e il destino di Europa è già narrato nel mito greco. Il viaggio della principessa di Tiro, rapita da Zeus sotto le sembianze di un toro bianco e trasportata dalle coste della Fenicia fino a Creta, sembra simboleggiare il passaggio di civiltà da oriente a occidente. I figli della principessa Europa, secondo il mito, daranno vita alla civiltà cretese, innestando il lungo percorso storico che interesserà dapprima il bacino del Mediterraneo e poi tutte le terre del continente.

Se la Grecia è la culla della civiltà europea, Roma rappresenta l'apprendistato della sua politica. È sotto l'istituzione imperiale che i territori europei si trovano uniti per la prima volta. Ma per poter supporre un sentimento, seppur inconscio, di un'identità europea dobbiamo aspettare il Medio Evo, cristiano. Forse è tra le tenebre dei secoli bui che si insinuano i barlumi dell'Europa moderna.

ALLA RICERCA DEL PRIMO SEME

Vediamo cosa ci dicono i documenti. La prima testimonianza letteraria del termine «Europa» risale al VI secolo. A fornircela è l'abate irlandese San Colombano, considerato il primo santo «europeo».

Dopo aver preso i voti al monastero di Bangor, Colombano sbarca sulle coste della Bretagna e poi in Francia, con l'intento di portare i Vangeli nel mondo. In una lettera a Gregorio Magno si serve dell'espressione *totius Europae* (di tutta l'Europa) per indicare la presenza capillare della


Chiesa nell'Occidente. Lo spostamento fisico di «europei» impegnati nell'evangelizzazione è un fenomeno molto significativo nell'ottica della creazione di un'identità comune. Secoli prima dell'avvento della stampa, a Londra gli amanuensi copiano gli stessi manoscritti che si copiano a Roma, e con dei caratteri grafici simili!

Un secolo dopo a Poitiers, la città dei cento campanili, **Carlo Martello**, nonno di Carlo Magno, segna la fine dell'espansione araba in occidente, e getta le basi per l'ascesa della sua casata. Siamo nel 732 e il continente si appresta a sperimentare una nuova parentesi di unità politica sotto la dinastia carolingia.

Gli arabi, che avevano allargato il loro controllo nel Mediterraneo fino alla Spagna, portavano con sé in occidente, insieme a Maometto, l'algebra e la numerazione decimale, le spezie e la canna da zucchero... Ancora una volta Oriente e Occidente si scontrano e si incontrano, permeabili l'uno agli influssi dell'altro. Un cronista, circa la battaglia di Poitiers scrive che è una vittoria degli «europei»: è la prima volta che questo termine viene usato per indicare gli abitanti della parte occidentale, cristiana e cattolica, del continente.

L'ETÀ MODERNA E I VIAGGI

Nell'età moderna l'Europa conoscerà l'avvento e il consolidamento degli stati nazionali. Attraverso guerre che ancora si chiamano «di religione» si affermano gli interessi degli Stati. È la stessa ragione di Stato quella che fa ►



Ripercorrendo tutto il tempo della storia, Europa appare e scompare tra molteplici sensi e diversi contesti. Mentre, quasi impercettibilmente, il suo nome, secolo dopo secolo, si fa sempre più pesante. Ma prima di arrivare al peso che oggi possiede (un peso che per taluni è un segno di prestigio e di responsabilità, e che per altri è solo un fardello da scrollarsi di dosso), sarà bene un piccolo ripasso per capire anche chi siamo e da dove veniamo



Pieter Paul Rubens (1577-1640),
Ratto d'Europa, Madrid,
Museo del Prado



Antiche tracce

TORI, FANCIULLE E PRIME NOZIONI DI GEOGRAFIA

Europa era la principessa di Tiro, città della Fenicia. Una mattina, andata in spiaggia con le sue ancelle, vide un toro bianco che le si avvicinò e si stese ai suoi piedi arrendevole e mansueto. Era Zeus che, innamoratosi di lei, aveva preso le sembianze del toro per avvicinarla. La principessa lo cavalcò per gioco, ma l'animale svelto la rapì attraversando il mare fino all'isola di Creta. Qui Zeus rivelò la sua identità, violentò Europa ed ebbe da lei tre figli: Minosse, il leggendario re di Creta, Radamanto e Sarpedonte. I Greci, in onore della principessa, chiamarono «Europa» la terra che si trovava a Nord di Creta. Tutto era iniziato con un sogno... «Europa, verso l'alba, dormendo nella sua stanza, aveva avuto un sogno strano: si trovava fra due donne, una era l'Asia, l'altra era la terra che le sta di fronte, e non ha un nome». (R. Calasso, *Le nozze di Cadmo e Armonia*, Milano, Adelphi, 1992, p. 17). ▢

► pronunciare ad **Enrico IV di Borbone** la celebre frase «Parigi val bene una messa». Ricordato dai francesi come il Buon Re per il suo carattere mite e consegnato alla storia anche per la sua fama di gran seduttore (caratteristica che forse riscatterà gli ultimi inquilini dell'Eliseo...), Enrico, dopo aver capeggiato la fazione protestante durante le lotte di religione, si converte al cattolicesimo pur di conquistare il Regno di Francia, ponendo fine a trent'anni di guerre il 25 luglio 1593. Nella basilica di Saint Denis alle porte di Parigi, Enrico scambia la fede per lo Stato, e unisce un po' di più il suo regno...

Le grandi monarchie occidentali (Francia, Spagna, Inghilterra) si succedono nel predominio prima sul continente, poi sulle terre oltreoceano scoperte con le navigazioni finanziate dalla corona di Spagna.

Da quando **Cristoforo Colombo** approda a San Salvador nel 1492, il Vecchio continente inizia un altro storico confronto, quello con il Nuovo. Immense foreste pluviali, deserti, pianure e steppe, e soprattutto nuove popolazioni, di cui ci si chiede all'inizio se siano costituite da esseri umani, fanno crollare molte sicurezze, allargando enormemente gli orizzonti dell'uomo europeo.

Bartolomé de Las Casas, missionario passato alla storia come maggior difensore degli Indios, commentando il giornale di bordo del primo viaggio di Colombo, descrive le popolazioni indigene, e ci offre l'immagine degli europei attraverso i loro occhi: «Sanno che c'è un Dio in cielo e ritengono con certezza che noi siamo venuti dal cielo».

LA REPUBBLICA DELLE LETTERE

L'Europa però esiste, in particolare come «Repubblica delle lettere», percorsa da correnti filosofiche, artistiche e letterarie: dal classicismo al barocco, dalla rivoluzione scientifica all'Illuminismo. Tra Rinascimento e Illuminismo, mentre l'Europa è divisa dalla Riforma protestante e dalle guerre di religione, gli uomini di cultura nutrono il sentimento di costruire una comunità ideale basata sul rispetto reciproco e sulla tolleranza.

Questa comunità porterà nel secolo XVII studiosi ed eruditi dei vari ambiti del sapere a sentirsi parte di una società autonoma e indipendente, fondata sull'eguaglianza e l'universalità: la cultura, dunque, prima della politica, ha concepito e praticato uno spazio comune europeo, dando cittadinanza a scrittori, scienziati, filosofi.

In un continente in cui mettersi in viaggio era impresa ar-



dua e pericolosa (con i ladri pronti nelle strade buie e dissestate a prendere d'assalto le carrozze), scrittori, pittori e architetti, ma anche commercianti e pellegrini, si avventurano in lunghe traversate per motivi di lavoro, di studio o di culto. Nelle valigie nuove idee, gusti e costumi.

I giovani artisti europei si dedicano alla pratica del Grand Tour, un giro culturale nell'Europa continentale che si conclude con la tappa obbligata: l'Italia. Il giovane **Mozart** andò in giro per l'Europa per farsi conoscere al pubblico, e lo scrittore tedesco **Goethe**, quando aveva da poco compiuto trentasette anni, intraprese il famoso viaggio in Italia avvicinandosi alla nostra penisola con la trepidazione con cui ci si accosta a una prova decisiva per la vita, a una patria ideale intrisa di antichità. «Vivo qui in una serenità e una calma che da tempo non avevo provato», scrive nel suo diario di viaggio riferendosi alla città di Roma, e dunque all'incontro con la classicità. Successivamente, nel 1790, tornando in Italia dopo che la Rivoluzione francese aveva sconvolto gli ordini europei facendo tremare le fondamenta dei palazzi aristocratici, scriverà, quasi svegliandosi da un sogno, parole che ci lusingano meno, ma che potrebbero suonarci familiari: «l'Italia è ancora come la lasciai, ancora polvere sulle strade, ancora truffe al forestiero, si presenti come vuole. Onestà tedesca ovunque cercherai invano, c'è vita e animazione qui, ma non ordine e disciplina». Di quelle da non far leggere agli investitori stranieri...

LA PRIMAVERA DEI POPOLI

Le simultanee sollevazioni popolari del 1848 testimoniano la condivisione dello stesso clima di aspettativa e di entusiasmo. Condivisione, anche senza social network. Pochi anni prima, **Giuseppe Mazzini** teorizzava una conciliazione fra l'Europa rinnovata e le singole nazioni europee, iniziando ad individuare fini e scopi di un'eventuale unione: «La Giovane Europa riunisce associazioni repubblicane tendenti a un fine identico che abbraccia l'Umanità».

Una nuova Europa sembra profilarsi; un'Europa di popoli che decidono del loro destino, di nazioni che si affermano e conquistano la loro indipendenza, cooperando fraternamente le une con le altre. Con la fine del secolo e l'inizio di nuove mire imperialistiche il sentimento europeista si eclissa e il Novecento vede il successo di politiche nazionalistiche e militaristiche.

Ma la parola Europa tornerà ad interessare le menti e le sorti di un continente uscito dilaniato dai due conflitti mondiali. ■

FOCUS

GIUSEPPE GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI, MA ANCHE PROFETA DELL'EUROPA UNITA



Giuseppe Garibaldi fu uomo d'armi, ma anche uomo di pace, sostenitore di ideali cosmopoliti ed umanitari. Eroe più celebrato dell'unificazione nazionale, ebbe il suo ruolo anche nell'affermazione del federalismo. Risale al 1859, nel mezzo della seconda guerra d'indipendenza italiana, il suo primo intervento a favore di una nuova organizzazione europea. Nel Memorandum alle potenze d'Europa, scritto nell'ottobre del 1860 nel palazzo reale di Caserta, subito dopo la battaglia sul fiume Volturno, il genera-

le chiede che i governi si facciano paladini dell'unificazione politica del continente: «Supponiamo una cosa: supponiamo che l'Europa formasse un solo Stato. Chi mai penserebbe a disturbarlo in casa sua? Chi mai si avviserebbe, io ve lo domando, turbare il riposo di questa sovrana del mondo? [...] Tutte le nazionalità divise ed oppresse: le razze slave, celtiche, germaniche, scandinave, la gigantesca Russia compresa, non vorranno restare fuori di questa rigenerazione politica alla quale le chiama il genio del secolo». ■

«L'EUROPA NON CADE DAL cielo»

Che la crisi non sia solamente qualcosa di negativo, ma contenga in sé i germi di nuove scelte e nuovi orizzonti, non ce lo dice solo l'etimologia greca (il verbo *krino* vuol dire «separare», «scegliere»), ce lo dimostra anche la Storia. Nello scenario critico della seconda guerra mondiale, in un continente diviso e devastato dagli eserciti, persone di vario orientamento ideale e politico sognano e «scelgono» un'Europa federale, libera e giusta, decisa a ogni costo a evitare nuove guerre. È nella piccola isola di Ventotene che prende forma il sogno europeo, ideato da **Ernesto Rossi, Altiero Spinelli ed Eugenio Colorni**, confinati lì dal regime fascista. Il Manifesto di Ventotene indica una strada che porterebbe alla fine dei conflitti e al potenziamento della civiltà moderna. La strada del federalismo. «Un'Europa libera e unita è premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna». Questi profeti, che parlano per la prima volta di innovatori (europeisti) e conservatori (nazionalisti), di esercito unico e di unione monetaria e fiscale, hanno in mente una risposta comune agli orrori del nazionalismo, un programma d'azione per rimettere insieme i cocci lasciati dalla Seconda guerra mondiale. La voglia di agire e di intervenire subito è espressa chiaramente dai fondatori, l'Europa «non cade dal cielo».

Europeista da Ventotene a Bruxelles, Altiero Spinelli nel 1984 sarà ancora in prima fila a parlare di Stati Uniti d'Europa. Lo farà al Parlamento europeo presentando un progetto costituzionale per la Comunità, approvato dall'Europarlamento ma bocciato dal Consiglio europeo. Il progetto prevedeva l'attribuzione del potere legislativo al Parlamento e di quello esecutivo alla Commissione, oltre a un aumento decisivo delle competenze comunitarie in materia di integrazione. Il suo operato resta a noi posteri come mo-

dello di lungimiranza e profonda conoscenza delle dinamiche dell'azione politica. Nel Manifesto si legge «Nessun programma passa dal regno dei valori ideali a quello dell'azione concreta, se non è accolto da un'effettiva classe politica dirigente, da minoranze attive e organizzate che si propongono seriamente di realizzarlo».

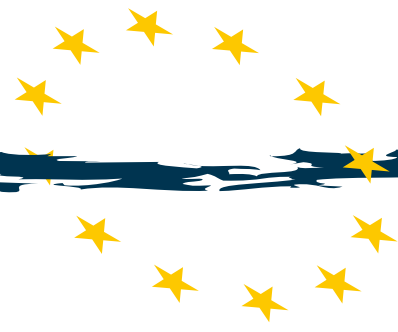
DA PENSIERO A REALTÀ

La stessa voglia di concretezza si avverte nel discorso del ministro degli Esteri francese **Robert Schuman**, uno dei padri fondatori dell'Europa insieme ad **Alcide De Gasperi** e al cancelliere tedesco **Konrad Adenauer**. È il 9 maggio 1950, e dal Salon de l'Horloge, al Quay d'Orsay di Parigi, Schuman dichiara pace alla Germania e propone una «réalisation concrète» di unione europea. Il primo passo viene individuato nella fusione delle produzioni di carbone e di acciaio dei paesi ex belligeranti, per assicurare le basi allo sviluppo economico comune e cambiare così il destino di quelle regioni «che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime». Finisce così la tradizionale inimicizia tra Francia e Germania e da quel pomeriggio primaverile del 1950 un nuovo conflitto tra le due nazioni diviene «non solo impensabile, ma materialmente impossibile». Tra i padri fondatori della Ceca c'è Alcide De Gasperi. La storia europea e quella italiana stanno diventando la stessa Storia.

Da questo momento in poi assistiamo alla costruzione reale dell'unione dei paesi europei, mattone dopo mattone, dalla nascita della Cee e del Mercato comune europeo nel 1957 ai trattati di Maastricht nel 1992. Qui i 12 paesi firmano l'accor-

LA STRADA DEL FEDERALISMO

«Un'Europa libera e unita è premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna»
(Per un'Europa libera e unita. Progetto di un manifesto, punto III).



È il punto più basso della storia europea (l'orrore della seconda guerra mondiale) a rilanciare un'ipotesi alternativa ai nazionalismi. Ecco gli uomini e le idee che hanno spianato la strada ai 70 anni di pace (mai così tanti in una volta sola) del Vecchio continente. Eppure i problemi non sono finiti. E c'è il timore molto diffuso che quello che si è ottenuto possa da un momento all'altro svanire



do che prevede l'introduzione del mercato unico e l'eliminazione di tutte le barriere alla circolazione di capitali e servizi, mentre si impegnano a realizzare una moneta unica e una Banca centrale. Già nel 1977 il presidente francese **Valéry Giscard d'Estaing**, il cancelliere tedesco **Helmut Schmidt** e il presidente della Commissione europea **Roy Jenkins** avevano posto le basi per la moneta unica attraverso la creazione del Sistema monetario europeo (Sme), una zona di stabilità

monetaria anticipatrice della successiva unità economica e dell'Eurozona.

Ma la strada del federalismo conosce ancora frenate e battute d'arresto. «I want my money back» reclama **Margaret Thatcher** al vertice Cee di Dublino il 30 novembre 1979, rinfiacciando lo sproporzionato contributo britannico al bilancio comunitario. Si delinea la posizione più cauta della Gran Bretagna, nonché il suo ►

Mito e storia

Come si sentono gli italiani

- ▶ Il **51%** degli italiani dice di sentirsi cittadino europeo, soprattutto gli adulti tra i 40 e i 54 anni (**58%**).
- ▶ La maggior parte dei **giovani** si sente cittadino d'Europa (il **54%** nella fascia tra i 15 e i 24 anni, il **51%** tra i 25 e i 39 anni).
- ▶ Il **47%** degli intervistati ancora non si riconosce come tale (percentuale in calo rispetto al 54% del maggio 2011).
- ▶ Il sentimento è invece meno diffuso tra gli ultra-cinquantacinquenni (**45%**).
- ▶ I manager (**66%**) e i **lavoratori autonomi** (**62%**) condividono la cittadinanza europea più dei pensionati (**42%**) e dei disoccupati (**44%**).

Rapporto sull'Italia dell'Eurobarometro Standard 78/
Autunno 2012, ec.europa.eu

Come nasce l'Europa

Nasce la Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) che metterà insieme l'industria pesante di Francia, Germania Ovest, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo.

23 LUGLIO 1952
Carbone e acciaio

Gli stessi sei Stati firmano a Roma, nella Sala degli Orazi e Curiazi del Palazzo dei Conservatori, il trattato che istituisce la Cee (Comunità economica europea). Si crea così il Mercato comune europeo (Mec), uno spazio economico unificato in cui la circolazione di merci e persone è assolutamente libera.

25 MARZO 1957
Il Mercato comune

Primo allargamento della Comunità: entrano Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca.

1° GENNAIO 1973
Entra l'Inghilterra

L'unificazione delle due Germanie, l'evento più importante e significativo della storia europea dalla fine della seconda guerra mondiale, accelera il processo di unificazione europea.

9 NOVEMBRE 1989
Cade il muro di Berlino

▶ atteggiamento refrattario rispetto al percorso di integrazione tra gli Stati membri. Gli inglesi si terranno fuori dall'Eurozona e si terranno stretta la loro sterlina. La nuova moneta entra invece nelle nostre tasche il 1° gennaio 2002 sostituendo la vecchia lira. L'Europa è fatta, ma forse bisogna ancora fare gli europei.

GOOD BYE, LENIN!

Oggi è la prima della classe, ma non è sempre stato così. Parliamo ovviamente della Germania, uscita sconfitta dalla guerra e con un passato pesantissimo da sopportare. Per seguire da vicino le vicende tedesche torniamo un passo indietro, negli anni Cinquanta, quando la società europea cambia, influenzata da un modello sempre più vicino e presente nelle decisioni del Vecchio continente: gli Stati Uniti d'America. I destini delle due società occidentali ufficializzano il loro legame nell'aprile 1949, con la firma del patto Atlantico in funzione antisovietica. La politica economica degli States si offre agli europei così come le loro mode e i loro jeans, e si fa strada dapprima contrastata dall'alternativa del comunismo sovietico, poi indiscussa dopo che la notte del 9 novembre di venticinque anni fa cade il muro di Berlino. Era un giovedì. Da quel giorno il mondo è cambiato, da quando enormi manifesti della Coca-Cola, insegne di fast food, confezioni di cibi e prodotti stranieri hanno varcato la porta di Brandeburgo. Per dare un'idea dell'atmosfera di repentino cambiamento nella politica come nei costumi dei berlinesi in quel novembre del 1989 può essere utile fare riferimento al film di Wolfgang Becker *Good Bye, Lenin!*. Il titolo la dice lunga. La Germania, riunificata, conoscerà un percorso di sviluppo e di crescita economica, percorso che l'ha portata, oggi, a rappresentare il fiore all'occhiello dell'Europa, il modello di efficienza



Libriamo

da imitare per gli altri paesi membri. Tale squilibrio offre facile appiglio alle polemiche degli euroscettici, che indicano nell'«Europa tedesca» la causa della crisi economica e della recessione di molti paesi della zona euro. L'atteggiamento nei confronti della prima della classe ricorda un certo sarcasmo andreottiano: «Amo così tanto la Germania che ne preferivo due».

NUOVI MURI

Guardare indietro è un esercizio molto utile nella misura in cui ciò serve a far luce sugli scenari attuali. Le congiunture economiche che hanno salutato l'inizio del terzo millennio hanno contribuito a creare un'immagine sfavorevole dell'Europa agli occhi dei suoi cittadini. Già all'indomani della firma di Maastricht, i referendum popolari in alcuni paesi europei per la ratifica del trattato di Unione hanno esiti tutt'altro che trionfali. I cugini francesi, per esempio, nel settembre 1992, risultano spaccati a metà, con il 51% di favorevoli all'entrata nell'Unione, e il 49% di contrari. Gli obiettivi fissati dall'Ue impongono grandi sacrifici economici, la crisi statunitense, già dal 2001, porta a un rallentamento della crescita delle economie europee, il quadro politico generale si fa complesso e incerto.

L'Europa diviene per molti sinonimo di austerità e tecnocrazia, si creano nuovi muri da abbattere. La storia dell'Europa viene ridotta a storia di negoziati, allargamenti, battute d'arresto, sforzi per sistemare i conti pubblici, decisioni prese su tavoli e uffici freddi e distanti, ben lontani dal sogno soleggiato di Ventotene. Proviamo allora a riflettere con sincerità e intelligenza, pensando agli inizi e agli scopi dell'Unione. A questi l'Europa deve restare fedele, o tornare a esserlo, se non vuole soccombere alla crisi presente. ■

R. Cananzi, *L'Europa. Dal Manifesto di Ventotene all'Unione dei 25*, Napoli, Guida, 2004.

F. Chabod, *Idea di Europa e politica dell'equilibrio*, a cura di L. Azzolini, Bologna, Il Mulino, 1996.

R. Gualtieri, *Introduzione alla storia contemporanea. L'Europa nel mondo del XX secolo*, Roma, Carocci, 2005.

F. Gui (e altri), *Momenti di storia europea: saggi e ricerche*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.

Altiero Spinelli, *L'avventura europea*, Bologna, Il Mulino, 1972.



Occhio al sito

www.europiamagazine.eu

12 paesi (i sei della Ceca più Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca, Grecia, Portogallo e Spagna) firmano il trattato di Unione che prevede l'introduzione del mercato unico, l'armonizzazione delle norme in materia di economia, forze armate, giustizia, istruzione e l'impegno a realizzare entro il 1999 una moneta unica e una Banca centrale europea. La Cee si trasforma così in Ue. L'adesione all'unione monetaria è subordinata al rispetto di alcuni parametri (criteri di convergenza) relativi ai tassi di inflazione, ai tassi di interesse, ai disavanzi statali e al debito pubblico.

7 FEBBRAIO 1992

Trattati di Maastricht

Entra in vigore in 12 Stati l'euro, che si estenderà poi a 18 Stati membri. Il rallentamento dell'economia e poi la crisi, che a partire dal 2001, sull'onda della crisi statunitense, colpisce le Borse e le economie europee, rende incerto e complesso il quadro politico generale.

1° GENNAIO 2002

Arriva l'euro

Entra in vigore il trattato di Lisbona, che dota l'Unione del quadro giuridico e degli strumenti necessari per far fronte alle sfide del futuro e rispondere alle aspettative dei cittadini. Viene previsto un maggior coinvolgimento dei parlamenti nazionali e sottolineato il principio della solidarietà tra gli Stati membri.

1° DICEMBRE 2009

Trattato di Lisbona

NELLA buona E NELLA cattiva SORTE

Nella notte tra il 31 dicembre e il 1° gennaio 2002, i bancomat cominciano ad erogare le nuove banconote. Salutiamo l'euro, alcuni con entusiasmo, altri con sospetto. Molti temono di perdere, insieme alla vecchia lira, anche una parte dell'identità culturale e storica del nostro Paese. È scettico l'allora ministro della Difesa **Antonio Martino**, che in un'intervista al quotidiano fiorentino «La Nazione» esprime tutti i suoi dubbi sull'euro. Il titolo dell'intervista è emblematico: *Potrebbe essere un fallimento*. Quello che è vero è che è stata sottovalutata l'importanza dei reali processi sociali che l'euro avrebbe determinato. La nostra lira usciva svalutata e debolissima in seguito alle politiche degli anni Ottanta, che avevano continuato a cavalcare l'inflazione senza freni. Tutti noi abbiamo inevitabilmente associato la moneta unica al rialzo dei prezzi, qualsiasi prodotto acquistato in euro risultava rincarato quasi del doppio rispetto al prezzo in lire.

Avevano ragione gli euroscettici di dodici anni fa? La creazione dell'euro è stata solo il frutto di una politica di bilancio che ha favorito la finanziarizzazione dell'economia globale? E come può l'Europa togliersi di dosso l'etichetta di «Europa delle banche»? Quel che è certo è che se anche l'euro non è riuscito a creare una percezione unificante dello spazio sociale e culturale europeo, ha creato però una consapevolezza dell'irreversibilità dello spazio economico europeo, cioè la coscienza

che ci troviamo in un punto di non ritorno da cui si può solo guardare avanti, se non si vuole regredire verso un passato finito sotto le macerie della seconda guerra mondiale.

LE MILLE LEGGENDE SUL FISCAL COMPACT

L'incubo dell'Italia dell'ultimo decennio si chiama Fiscal compact. Spesso accompagnato dai signori Debito pubblico, Spread e Malgoverno. Il 2 marzo 2012, 25 stati membri dell'Ue firmano un patto finanziario che contiene le «regole d'oro» da rispettare per il principio dell'equilibrio di bilancio.

Un patto divenuto necessario in seguito alla crisi economica che aveva inginocchiato molti paesi dell'Ue, soprattutto quelli mediterranei, costretti, per far fronte alle spese, ad offrire interessi sempre più alti agli investitori per ottenere denaro in prestito. Tra i vincoli accettati dall'allora governo Berlusconi ci sono l'obbligo del pareggio di bilancio (cioè di un sostanziale equilibrio tra entrate e uscite), del mantenimento del deficit strutturale inferiore allo 0,5% del Pil, e ancora la riduzione progressiva del rapporto fra debito pubblico e Pil e l'impegno a coordinare i piani di emissione del debito con il Consiglio dell'Unione e la Commissione europea. L'obiettivo è il contenimento del debito pubblico nazionale di ciascun paese. Ecco perché il fiscal compact è diventato sinonimo di austerità. ►

LA NOTTE DELL'EURO

Con la coniazione dell'euro l'Unione europea ha perso un po' della sua astrattezza, entrando materialmente nella vita dei cittadini. Da quella notte abbiamo preso coscienza di essere in un punto di non ritorno, da cui si può solo guardare avanti



Il matrimonio tra i 28 Paesi dell'Unione conserva ormai un pallido ricordo della luna di miele. Ora siamo tra porte sbattute, piatti rotti e cattivi umori. L'aria che oggi si respira è piena di incertezze e la crisi ha portato alcuni governi a prendere in considerazione l'idea del divorzio. Eppure, dirsi finalmente come stanno le cose forse è la soluzione per ripartire verso obiettivi condivisi e, soprattutto, raggiungibili



Mito e storia



NELLA FOTO DONALD TUSK (SINISTRA), HERMAN VAN ROMPUY E FEDERICA MOGHERINI

Il ministro degli Esteri italiano Federica Mogherini è la nuova "lady Pesc", ovvero Alto Rappresentante per la politica estera europea, che prende il posto dell'inglese Catherine Ashton. Come successore del belga Herman Van Rompuy a presidente del Consiglio Europeo, invece, è stato nominato il premier polacco Donald Tusk

► I successivi governi di Monti e Letta sono andati nella direzione dei tagli alla spesa pubblica, senza però riuscire a far ripartire la crescita economica. Oggi il vincolo del fiscal compact è criticato trasversalmente dai partiti e l'attuale premier **Matteo Renzi** l'ha definito «oggettivamente anacronistico» pur garantendone il rispetto. È anche vero, però, che le difficoltà nel rispettare il vincolo sono state cavalcate disegnando, in modo del tutto sommario, scenari catastrofici per il futuro. Come la leggenda che narra che dal prossimo anno saremo costretti a tagliare la spesa pubblica di 50 miliardi di euro all'anno. Bisogna riflettere sul fatto che il rapporto debito/Pil è una frazione, il suo valore è minore, sì, se il numeratore (la spesa pubblica) diminuisce, ma anche se il denominatore (la crescita del Pil) aumenta. Agendo sul denominatore potremo ottenere ripercussioni benefiche a catena.

ALLE ELEZIONI 2014 HA VINTO LO SCETTICISMO?

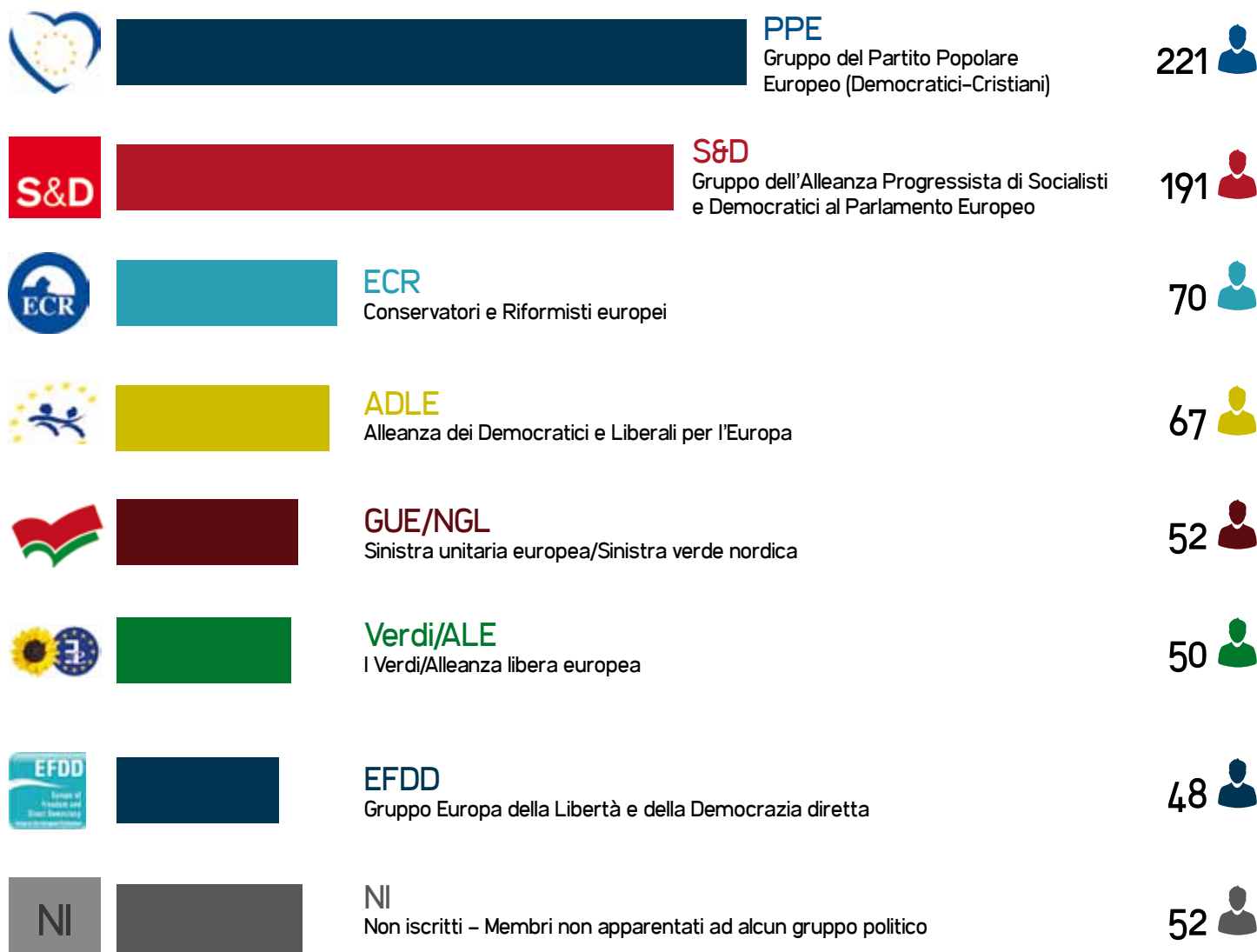
Le elezioni europee del maggio scorso ci parlano di un'Europa provata, percorsa da sentimenti di sfiducia e di an-

tagonismo, ma ancora speranzosa. Il dato più forte che emerge è il successo del Front National di **Marie Le Pen** in Francia, partito fortemente nazionalista e antieuro. In Austria si registra l'ascesa della destra Fpoe, i neonazisti tedeschi si aggiudicano un seggio a Strasburgo, dalla Finlandia all'Ungheria sale il consenso per i partiti anti-immigrati. In Gran Bretagna per esempio l'Ukip di **Nigel Farage** (soprannominato «il Grillo europeo») arriva a superare il 31%. Sul fronte dell'europeismo sono significative però la vittoria storica del Pd di **Matteo Renzi** in Italia con il 41% e la tenuta di **Angela Merkel** in Germania.

Sono dati complessi, difficili da interpretare. Le forze antieuro guadagnano terreno ma, assestandosi al di sotto del 20%, per riuscire ad essere incisive dovranno stringere alleanze del tutto imprevedibili. E già iniziano le provocazioni. Nella seduta del 1° luglio, in cui **Martin Schulz** è stato rieletto alla presidenza dell'assemblea, i deputati più nazionalisti, tra cui lo UK Independence Party di Farage, hanno mostrato la schiena al presidente durante l'inno.

È chiaro che il volto del Parlamento europeo si sta ridefi-

Risultati delle elezioni 2014



www.risultati-elezioni2014.eu/it/election-results-2014

nendo e deve ora capire se girarsi verso il passato o guardare al futuro. Ma il pericolo vero da affrontare lo ha forse individuato Renzi, inaugurando il semestre a guida italiana, quando si è chiesto: «Se l'Europa facesse un selfie oggi, che immagine verrebbe fuori? Emergerebbe il volto della stanchezza e della rassegnazione. In sintesi, della noia». Il ritmo della Storia incalza, la globalizzazione ci vuole più uniti, se non vogliamo restare schiacciati tra i giganti economici

come Stati Uniti e Cina. Ricordiamo le parole pronunciate dall'ex presidente della Commissione europea **José Manuel Barroso** (da luglio il ruolo è passato a **Jean-Claude Juncker**) in un suo discorso il 12 settembre 2012 al Parlamento europeo «Siamo tutti sulla stessa barca. Dai compagni di viaggio su una barca in tempesta si pretende come minimo lealtà assoluta». Come si dice, nella buona e nella cattiva sorte. ■



EUROPA E *professioni*

IL VECCHIO CONTINENTE PUÒ RINGIOVANIRE (E NON SAREBBE UN LIFTING)

Anche per Papa Benedetto XVI «l'Europa non è un continente nettamente afferrabile in termini geografici, ma è invece un concetto culturale e storico». Accumulazione e produzione di sapere – un'energia sempre rinnovabile – ha caratterizzato il suo divenire, facendo una cosa sola del progresso economico e di quello civile. Ora, nel momento (un momento che dura da almeno 6 anni) in cui la macchina appare inceppata e priva di una direzione chiara, si avverte forte la necessità di rinnovare un impegno che trasformi quella tradizione di sapere in un trampolino di lancio per il futuro.

È una questione che riguarda tutti. E in primis i professionisti, un esercito che con l'arma del sapere ha conquistato mercati e benessere.

Se ne sono accorti anche a Bruxelles con una serie di iniziative legislative volte ad armonizzare il contesto nel quale saranno chiamati ad essere di nuovo protagonisti i tecnici del sapere.

Ne diamo conto nelle pagine che seguono, con la speranza che anche il luogo più vecchio del mondo possa avere la sua seconda giovinezza. ■



LINGUA UNICA per le REGOLE del GIOCO

DI **BENEDETTA PACELLI** E **SERGIO MOLINARI**

Tra le priorità per un effettivo ed efficiente mercato unico in Europa compare in prima linea il tema dei lavori pubblici e della sua disciplina. Troppe le regole che si sono affastellate negli anni e che hanno reso estremamente farraginoso il quadro regolamentare. Da qui riparte l'Europa, con un obiettivo apparentemente semplice: snellire e semplificare le norme, renderle più flessibili e certe dal punto di vista giuridico e infine puntare ad una armonizzazione.

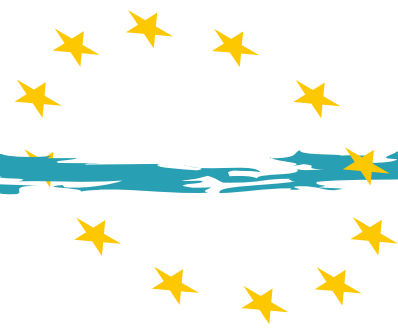
Aderendo a questi principi sono state messe a punto tre direttive in materia di contratti pubblici che sono entrate in vigore il 17 aprile scorso, dopo essere state approvate dal Parlamento europeo il 15 gennaio scorso e dal Consiglio dell'Unione il 12 febbraio. Un pacchetto di norme con le quali, ricorda l'Europa, le autorità pubbliche potranno ottimizzare il loro ricorso agli appalti pubblici, per i quali viene speso quasi il 19% del Pil della Ue. In due casi, le nuove norme sostituiscono disposizioni vigenti: si tratta della direttiva 2014/24/Ue sugli appalti pubblici che abroga la direttiva 2004/18/Ce e di quella 2014/25/Ue sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali che abroga la direttiva 2004/17/Ce. Totalmente nuova è invece la direttiva 2014/23/Ue sull'aggiudicazione dei contratti di concessione. I nuovi testi rivestono un ruolo importante perché per la prima volta vengono stabilite norme comuni per l'Unione europea in materia di appalti.

Ma soprattutto puntano a promuovere una concorrenza leale e garantire il miglior rapporto qualità-prezzo, introducendo regole e criteri di aggiudicazione. A questo punto, per quanto riguarda l'Italia, è partita la fase del recepimento che fornirà l'occasione per avviare un processo di revisione del Codice dei

contratti pubblici. Revisione che a detta del viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti **Riccardo Nencini** sarà conclusa entro il 2015. L'auspicio, comunque, è che il recepimento delle direttive possa fornire l'occasione per avviare un più ampio lavoro di razionalizzazione e di riordino del quadro regolatorio in materia di contratti pubblici, ripetutamente modificato nel corso degli anni, portare ad una chiarezza del quadro normativo riducendo la dispersione delle fonti e soprattutto eliminando sovrapposizioni e duplicazioni.

LA DIRETTIVA SUGLI APPALTI PUBBLICI E I CONCORSI DI PROGETTAZIONE

La Direttiva 2014/24/Ue sugli appalti pubblici, che abroga la direttiva 2004/18/Ce, composta da 94 articoli e allegati, stabilisce norme sulle procedure per gli appalti indetti da amministrazioni aggiudicatrici, per quanto riguarda appalti pubblici e concorsi pubblici di progettazione il cui valore è stimato come non inferiore a 5.186.000 euro per gli appalti pubblici di lavori; 134.000 euro per gli appalti pubblici di forniture e di servizi aggiudicati dalle autorità governative centrali e per i concorsi di progettazione organizzati da tali autorità; 207.000 euro per gli appalti pubblici di forniture e di servizi aggiudicati da amministrazioni aggiudicatrici sub-centrali e concorsi di progettazione organizzati da tali amministrazioni; tale soglia si applica anche agli appalti pubblici di forniture aggiudicati dalle autorità governative centrali che operano nel settore della difesa e infine che non siano inferiori a 750.000 euro per gli appalti di servizi sociali e di altri servizi specifici. Le disposizioni non si applicano ad appalti che riguardano l'acquisto o la locazione di terreni, fabbricati esistenti o altri beni immobili o



È necessario uscire dalla Babele di normative prolisse, contraddittorie e penalizzanti la libera iniziativa. Sembra questo uno degli obiettivi individuati dal Parlamento europeo per restituire competitività al sistema economico e scacciare lo spauracchio della recessione (che non riguarda solo l'Italia). Rivoluzione dunque in tema di contratti pubblici con un forte accento sulla semplificazione (e il suo recepimento riguarda anche l'Italia)



riguardanti diritti su tali beni, e ai servizi di trasporto pubblico di passeggeri per ferrovia o metropolitana.

LA DIRETTIVA SULL'AGGIUDICAZIONE DEI CONTRATTI DI CONCESSIONE

La Direttiva 2014/23/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione stabilisce norme applicabili alle procedure di aggiu-

dicazione di contratti di concessione indette da amministrazioni aggiudicatrici ed enti aggiudicatori il cui valore stimato non è inferiore a 5.186.000 euro. La direttiva, composta da 55 articoli e allegati, riconosce il principio per cui le autorità nazionali, regionali e locali possono liberamente organizzare l'esecuzione dei propri lavori o la prestazione dei propri servizi in conformità del diritto nazionale e dell'Unione.

Tali autorità sono libere di decidere il modo migliore per ▶

Europa e professioni

LE RICHIESTE DELLA RETE DELLE PROFESSIONI TECNICHE



Aprire il mercato dei lavori pubblici



Promuovere un più facile affidamento dei servizi di architettura e ingegneria ai liberi professionisti



Ridurre i ribassi eccessivi negli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria



Rilanciare il concorso di progettazione, quale strumento di selezione negli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria



Maggiore trasparenza negli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria

► gestire l'esecuzione dei lavori e la prestazione dei servizi per garantire in particolare un elevato livello di qualità, sicurezza e accessibilità, la parità di trattamento e la promozione dell'accesso universale e dei diritti dell'utenza nei servizi pubblici.

Tali disposizioni non si applicano ai servizi di trasporto aereo e, in generale, servizi pubblici di trasporto passeggeri, alle concessioni di servizi per l'acquisto o la locazione di beni immobili, mentre, si applicano alle attività relative alla messa a disposizione o alla gestione di reti destinate a fornire un servizio al pubblico nel campo del trasporto ferroviario, tranviario, filoviario, mediante autobus, sistemi automatici o cavo.

LA DIRETTIVA SULLE PROCEDURE D'APPALTO DEGLI ENTI EROGATORI

La Direttiva 2014/25/UE abroga la direttiva 2004/17/CE e, composta da 110 articoli e allegati, stabilisce norme sulle procedure per gli appalti indetti da enti aggiudicatori per quanto riguarda appalti e concorsi di progettazione il cui valore è stimato come non inferiore a: 414.000 euro per gli appalti di forniture e di servizi nonché per i concorsi di progettazione; a 5.186.000 euro per gli appalti di lavori; a un milione di euro per i contratti di servizi per i servizi sociali e altri servizi specifici. In riferimento ai servizi di trasporto, la direttiva si applica alle attività relative alla messa a disposizione o alla gestione di reti destinate a fornire un

LA DIRETTIVA SULLA VALUTAZIONE DEL CREDITO

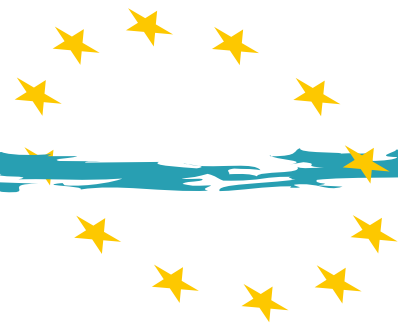
L'Unione europea detta legge anche in materia di valutazioni immobiliari

All'inizio del 2014, il Consiglio ha adottato una nuova direttiva sul credito ipotecario che sarà applicata a tutti i prestiti concessi ai consumatori ai fini dell'acquisto di una casa di abitazione e a tutti i prestiti concessi ai consumatori garantiti da ipoteca o da altra garanzia simile in tutta l'Unione europea. L'obiettivo del testo normativo è di garantire che i mercati ipotecari operino in maniera responsabile, aumentando in tal modo la tutela dei consumatori e contribuendo alla stabilità finanziaria. Le nuove norme affrontano problemi come comportamenti irresponsabili nella concessione e la accensione di prestiti, pubblicità e pratiche commerciali ingannevoli e informazioni precontrattuali insufficienti. La normativa, proprio per attenuare il rischio di credito connesso alla capacità del consumatore di rimborsare il finanziamento, ritiene fondamentale garantire la corretta valutazione del bene immobile

residenziale. In questo senso è imposto agli stati membri di provvedere affinché siano elaborati standard per la valutazione dei beni immobili residenziali affidabili ai fini della concessione del credito. Non solo, perché le autorità nazionali, come si legge nella direttiva stessa, «sono responsabili della disciplina dei periti indipendenti che effettuano valutazioni dei beni immobili».

LA NORMATIVA ITALIANA

In questo caso l'Italia si trova in una posizione di vantaggio rispetto a molti altri paesi europei perché nel corso degli anni sono stati adottati specifici strumenti tecnico-scientifici. In particolare grazie all'iniziativa promossa sin dal 2000 dal comitato tecnico-scientifico di Tecnoborsa è stato definito il Codice delle valutazioni immobiliari che recepisce e armo-



servizio al pubblico nel campo del trasporto ferroviario, tranviario, filoviario, mediante autobus, sistemi automatici o cavo. Nei servizi di trasporto, si considera che una rete esiste se il servizio viene fornito alle condizioni operative stabilite dalla competente autorità di uno Stato membro, quali le condizioni relative alle tratte da servire, alla capacità di trasporto disponibile o alla frequenza del servizio.

La direttiva si applica, anche, alle attività relative allo sfruttamento di un'area geografica per la messa a disposizione di aeroporti, porti marittimi o interni e di altri terminali di trasporto ai vettori aerei, marittimi e fluviali.

CHE COSA DEVE FARE ORA L'ITALIA

L'approvazione e la pubblicazione della nuova direttiva comunitaria sugli appalti n. 24/2014 dovrà essere recepita dagli stati membri entro i prossimi due anni e costituisce una nuova opportunità per una revisione globale del quadro normativo dei settori pubblici, ormai frammentato da una serie di interventi legislativi, con leggi *omnibus*, che hanno privato sia il codice dei contratti che il regolamento di attuazione della loro identità originaria.

Ai fini del recepimento la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera ha avviato un ciclo di audizioni in materia con le principali categorie interessate,

tra cui anche la Rete delle professioni tecniche. Secondo il lavoro coordinato dal vice ministro Riccardo Nencini, poi, è in arrivo una netta sforbiciata al Codice degli appalti pubblici, che dovrebbe vedere i propri articoli ridotti a un terzo: dai 600 attuali a circa 200.

Tante le novità: una razionalizzazione e una centralizzazione delle stazioni appaltanti, un «miglioramento delle condizioni di accesso al mercato degli appalti e delle concessioni pubbliche» per le piccole e medie imprese, «una riduzione degli oneri documentali» a carico dei soggetti partecipanti alle gare, una «revisione» delle Soa (la certificazione obbligatoria per la partecipazione a gare d'appalto) e del sistema di qualificazione, l'introduzione del *débat public* alla francese per la consultazione dei cittadini e del territorio sui progetti, un rafforzamento del dialogo competitivo precedente alla fase della gara, l'introduzione di metodi di risoluzione delle controversie alternative al rimedio giurisdizionale anche per la fase della gara e dell'aggiudicazione, strumenti finanziari innovativi e incentivi per il *project financing* e per la partecipazione dei capitali privati.

LE PROPOSTE DEGLI ORDINI

La Rete delle professioni tecniche in attesa di offrire un contributo specifico a fronte di un testo articolato del nuovo codice dei contratti, in linea con i principi delineati ►

nizza nell'ordinamento nazionale gli standard internazionali di valutazione e le migliori pratiche internazionali. Il Codice prevede principi per le valutazioni ai fini della concessione del credito. Nell'ottica di fornire al mercato uno standard sulle valutazioni degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie l'Abi ha promosso una specifica iniziativa che ha elaborato e condiviso le «Linee guida per le valutazioni degli immobili a garanzia delle esposizioni creditizie».

Queste linee guida riprendono i principali standard, principi e metodologie di valutazione degli immobili contenute negli standard internazionali sviluppati dall'International Valuation Standard Council e si sono affermate nel mercato delle valutazioni immobiliari con l'adesione di 172 banche/gruppi bancari (rappresentative in termini di sportelli di circa il 73% del settore bancario), tutti gli ordini e collegi rappresentativi dei

professionisti abilitati alla valutazione, da numerose società di valutazione. Le linee guida hanno consentito recentemente ai gruppi bancari di rispondere adeguatamente alle richieste della banca centrale europea che, in vista dell'Unione bancaria, ha indicato gli standard internazionali che devono essere applicati dai finanziatori all'atto della valutazione delle garanzie immobiliari.

Tra i prossimi passi vi è la revisione delle fonti delle Linee guida in un costante processo di aggiornamento ai più recenti riferimenti normativi e regolamentari e ai principi standard internazionali ed europei. In primo piano poi vi è anche la definizione di una posizione comune da presentare alle autorità interessate per un corretto recepimento nell'ordinamento nazionale della disciplina delle valutazioni presenti nella Direttiva europea sui mutui ipotecari. ■

Europa e professioni

► dalla nuova direttiva appalti 24/2014, in questa prima fase ha illustrato al Parlamento alcuni obiettivi da raggiungere nella definizione del quadro normativo. Innanzitutto le professioni tecniche sono tornate sull'annoso problema dell'apertura del mercato dei lavori pubblici ai giovani. Per la Rete infatti le nuove norme di recepimento dovranno rimuovere le regole attuali che impediscono l'accesso alle gare ai giovani e ai meno giovani che non siano comunque in possesso di strutture professionali di grandi dimensioni. Il nuovo quadro normativo poi dovrà puntare a promuovere un più facile affidamento dei servizi di architettura

e ingegneria ai liberi professionisti rilanciando il fondo di rotazione per attingere le risorse, garantire maggiore qualità delle prestazioni professionali e rilanciare il concorso di progettazione quale strumento di selezione negli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria fondato sulla qualità della prestazione professionale e non sul ribasso, sul fatturato o sul curriculum del professionista. Infine la futura regolamentazione dovrà ridurre il ricorso alla procedura dell'appalto integrato che oggi sta alimentando una serie di contenziosi con conseguente incremento di costi di realizzazione delle opere. ▣

L'INDAGINE SUGLI ORDINI PROFESSIONALI

Mai più barriere all'accesso, ma anche via libera alla tessera professionale europea

L'ESAME DELL'UE PER LE PROFESSIONI REGOLAMENTATE

L'Europa ha chiesto agli stati membri di effettuare una mappatura e una valutazione delle barriere di accesso a ogni singolo ordine professionale. Si tratta, come scrive il Dipartimento delle politiche europee italiano ai consigli nazionali degli ordini, di un esercizio di trasparenza attraverso il quale ogni Stato dovrà esaminare tutta la relativa regolamentazione sulle professioni «per verificare che sia non discriminatoria, proporzionale e basata su un motivo imperativo di interesse generale». L'obiettivo? Ridurre la regolamentazione dei servizi professionali che non rispettano tali criteri, considerata una delle cause di maggiore ostacolo alla mobilità dei professionisti e, di conseguenza, alla crescita economica e allo sviluppo dell'occupazione. Scopo della consultazione è poi quello di creare la «tessera professionale europea», una della novità più significative introdotte dalla direttiva 2013/55/UE. La tessera dovrà essere recepita entro il 18 gennaio 2016 e punta a semplificare il riconoscimento delle qualifiche professionali, a rendere più efficiente la procedura per chi intende esercitare una professione regolamentata in altri Stati membri in cui tale professione è regolamentata.

UNO SCREENING CHE TERMINERÀ NEL 2015

Dopo il primo step che si è concluso lo scorso febbraio e che ha portato ad un aggiornamento (solo interno però) del database relativo alle professioni regolamentate, integrato con nuove informazioni inviate dalle singole categorie (tipo di formazione, apprendimento formale, attività riservate), si è appena conclusa la seconda fase che, secondo il calendario fissato dalla UE, si è chiusa nel giugno 2014. Per quella data la Commissione ha individuato una serie di iniziative «per effet-

tuare un approfondito *screening* per tutte le professioni con scadenze differenziate». Si inizia da quelle professioni identificate nei «servizi alle imprese, costruzioni, industria, settore immobiliare, trasporto, commercio al dettaglio e all'ingrosso», per le quali, dice il Dipartimento delle politiche comunitarie, «l'ammodernamento delle regolamentazioni è considerato prioritario per la crescita economica e l'occupazione».

Queste professioni entro la fine di aprile hanno risposto ad un questionario finalizzato a valutare il carattere «non discriminatorio, la necessità e la proporzionalità delle misure nazionali» sulle professioni. In questo modo per il Dipartimento delle politiche comunitarie si raggiungerà un duplice scopo: un sostegno agli stati membri nello svolgimento dell'analisi e della discussione interna alla professione e un incoraggiamento alla condivisione delle esperienze di regolamentazione con gli altri stati. In particolare le professioni dovranno rispondere in materia di attività riservate e spiegare in che misura «il grado di complessità o la natura delle attività che sono riservate giustificano che queste attività possano essere eseguite esclusivamente da professionisti in possesso di una qualifica professionale specifica».

Nel novembre 2014 i primi risultati di tale valutazione saranno, poi, presentati dalla Comunità europea nel Rapporto annuale sull'integrazione del mercato interno. E ancora per aprile 2015 gli stati membri dovranno predisporre i primi rapporti nazionali sulle misure prese o da intraprendere sul primo gruppo di professioni oggetto di analisi. Le conclusioni dovrebbero essere coordinate all'interno dei Pnr (Piano nazionale di riforma) degli stati membri, e poi a giugno 2015 la Commissione europea, alla luce dei singoli piani presentati dagli stati membri, proporrà azioni utili a migliorare il contesto normativo. ▣

INTERVISTA A MARIANO MAGNABOSCO, PRESIDENTE DI ANTEC

«Difendiamo l'Italia in Europa»

Domanda. Antec, l'Associazione nazionale dei tecnici sbarca in Europa. Cosa avete fatto come Antec?

Risposta. L'attività svolta da Antec in Europa, in collaborazione con EurEta e Confprofessioni, a favore delle categorie professionali è stata intensa, con risultati molto soddisfacenti e si può riassumere in quattro grandi filoni: Safe Mobility, Epc (European Professional Card), Eurelpro, riconoscimento.

D. Di cosa si tratta nel dettaglio?

R. Per quanto riguarda la prima area è stata sottolineata la necessità di rendere libera la circolazione dei lavoratori e delle professioni all'interno degli stati membri. In questo senso lo strumento della carta professionale europea (Epc) sembra a tutti il più idoneo a facilitare la libera circolazione dei lavoratori attraverso la Ue. Il progetto della carta Epc, prevista nella nuova direttiva qualifiche, vuole facilitare il riconoscimento delle qualifiche professionali a quelle professioni che sono interessate al tema e rendere libera la circolazione negli stati membri.

D. Come si pensa di renderla operativa?

R. Sarà basata su una procedura elettronica supportata dall'Internal Market Information System e coinvolgerà le autorità competenti degli stati membri, sia di provenienza e sia ospitanti.

D. Cosa è invece Eurelpro?

R. Per conto di Confprofessioni, che mi ha affidato la responsabilità del desk di Bruxelles per seguire le attività europee, sto seguendo alcuni incontri con Eurelpro, il Ceplis, l'Irish Interprofessional Association and Certified Public Accountants e l'Unione romena delle professioni liberali. Eurelpro è l'associazione europea degli enti previdenziali dei liberi professionisti ed è interessata ai temi in materia di protezioni sociali per i professionisti: negli



incontri si discute del futuro delle professioni liberali nella Ue. Nel corso dei lavori sono stati esaminati i programmi pertinenti per i liberi professionisti, nella programmazione 2014-2020.

D. I programmi sono tanti, quali i più significativi?

R. Accanto al programma per la competitività delle piccole e medie imprese (Pmi) c'è tutto il contenitore dei fondi in particolare del Fondo sociale europeo, del Fondo europeo di sviluppo regionale per la coesione economica, sociale e territoriale. E infine c'è Horizon 2020, il nuovo programma Ue per la ricerca e l'innovazione, il più grosso programma europeo nel settore, con circa 80 milioni di euro di fondi disponibili.

D. In generale comunque sembra essere cambiato l'approccio dell'Europa nei confronti dei professionisti?

R. La giornata del 9 aprile 2014 resterà nella storia delle professioni, del ruolo e del futuro dei liberi professionisti nella società civile europea del 2020. È stato un giro di boa importantissimo, un cambio epocale nel modo di concepire le libere professioni: in un parere è stato riconosciuto il ruolo chiave delle libere professioni, per l'essenziale fornitura di servizi qualificati nel campo dei «beni sociali» ma anche per il contributo alla creazione del tessuto produttivo e di posti di lavoro. Il parere sostiene il pieno riconoscimento della dimensione imprenditoriale delle libere professioni, in linea con la posizione della Commissione, che si è impegnata a coinvolgere i liberi professionisti nei programmi per lo sviluppo e la competitività delle Pmi.

D. Quindi un bel risultato?

R. Assolutamente. Certo, resta molto da fare ma si tratta di risultati raggiunti molto importanti ed addirittura impensabili fino a qualche tempo fa, che vanno a gratificare gli sforzi ed i sacrifici fatti in questo ultimo anno. ■



Cos'è?

ANTEC

Antec è l'Associazione nazionale dei tecnici e tecnici laureati liberi professionisti, che raccoglie geometri, periti industriali, periti agrari e agrotecnici. Si tratta di una realtà sindacale delle professioni tecniche che fa parte integrante dell'area Ambiente e Territorio di Confprofessioni che già conta sulla presenza attiva di Assoarchitetti, Assoingegneri, Singeop (geologi professionisti) e Sindagrof (agronomi forestali), completando così il quadro delle professioni tecniche ordinarie, che fanno capo a Confprofessioni, la principale organizzazione di rappresentanza dei liberi professionisti in Italia. Costituita nell'aprile 2011, Antec può già vantare una diffusa presenza sul territorio nazionale, che copre 11 regioni e 24 province, su un bacino potenziale di circa 200 mila professionisti iscritti nei relativi albi professionali. Tra gli obiettivi dell'associazione figurano la valorizzazione e la tutela dell'immagine delle categorie aderenti e lo sviluppo di percorsi formativi per l'aggiornamento professionale. ■

YES, IN MY BACKYARD



PAES, istruzioni per l'uso

Il Piano di Azione per l'Energia Sostenibile è il documento programmatico per descrivere il percorso e le azioni che le singole città seguiranno da qui al 2020 per ridurre le proprie emissioni di gas climalteranti. Nel dettaglio, il PAES si compone di tre parti ben distinte:


- 1) una prima parte riguarda la creazione di una strategia generale del singolo comune (o del gruppo di comuni associati allo stesso PAES) con l'identificazione di adeguate strutture amministrative all'interno dei singoli comuni. Si identifica, quindi, una «visione» a lungo termine su scala locale e territoriale, individuando il target di riduzione al 2020 e le azioni prioritarie da perseguire;
- 2) una seconda parte riguarda l'analisi dello stato dell'arte in termini di emissioni, cioè la preparazione dell'inventario delle emissioni della città nell'anno base di riferimento. Per poter infatti agire sulla riduzione del 20% delle emissioni di CO₂ è necessario conoscere la situazione di partenza e quindi sapere qual è il livello di emissioni della città nel cosiddetto anno base. Anno base che può essere uno qualsiasi successivo al 1990 se già adottato dalla città in precedenti documenti programmatici (Piani energetici locali) oppure il 2005, in linea con le indicazioni della stessa Unione europea;
- 3) la terza fase riguarda l'individuazione dei settori sui quali intervenire e, quindi, le azioni da mettere in campo per tipologia e fonte di energia utilizzata. Il consumo di energia riguarda tutti i settori del nostro vivere quotidiano nelle città: trasporti, residenziale, piccola e media industria, agricoltura, terziario e, al loro interno, la tipologia di energia utilizzata (termica, elettrica, carburanti) e la fonte di provenienza (fossile o rinnovabile). Questa fase deve veder coinvolta la società civile al fine di condividere insieme le scelte strategiche per lo sviluppo sostenibile della città. ▣

DI UGO MERLO

Gli spettacoli della natura sono un grande e indiscutibile successo: il pubblico accorre numeroso, l'entusiasmo è alle stelle, le repliche sono tutte esaurite. Già, ma per quanto si replica? Il dovere di lasciare a chi verrà dopo di noi la possibilità di avere lo stesso senso di meraviglia e piacere stenta a tradursi in atti pubblici e comportamenti privati che siano in grado di scongiurare – o perlomeno ritardare – temuti e irreversibili cambiamenti del nostro habitat. Abbiamo scritto più volte dell'importanza di promuovere politiche responsabili nei confronti dell'ambiente, criticando il consumo di territorio, ragionando sulle risorse, stimolando al risparmio, all'efficienza e all'uso delle energie rinnovabili.

Lo sviluppo ha certamente le sue regole e bisogna spesso fare dei compromessi con l'ambiente. Il profitto, grande pilastro dell'economia, ha le sue logiche, che non sempre sembrano riflettere su tutte le conseguenze derivanti dai propri atti, limitandosi al guadagno immediato e magari concentrato nelle mani di pochi. Se consideriamo le principali fonti di inquinamento prodotte dall'uomo, queste dipendono in buona parte dall'impiego di combustibili fossili nella produzione di elettricità, nei trasporti, nell'industria e nelle abitazioni; non vanno però trascurati i processi industriali (dall'utilizzo di solventi nell'industria chimica e mineraria), né il trattamento o il mancato trattamento dei rifiuti.

Ma vi sono anche le emissioni naturali prodotte dalle eruzioni vulcaniche, dalle polveri aerodiffuse, dalla spuma del mare, dalle emissioni di composti organici volatili provenienti dalle piante.



Osservare un coloratissimo prato fiorito sulle Alpi, respirare tra la verdeggiante macchia mediterranea in riva al mare, visitare uno dei tanti siti adottati dall'Unesco e blindati in quel prestigioso elenco riservato ai patrimoni dell'umanità, sono piaceri incomparabili che oggi ci permettiamo, ma che domani...? Ecco cosa si propone di fare l'Europa alleandosi direttamente con i Comuni



KYOTO: UN PROTOCOLLO POCO RISPETTATO

L'uomo si è trovato frequentemente a dover scegliere tra il morire di fame o morire di lavoro. Gli esempi, anche recenti sono tanti: basti citare Taranto con l'Ilva, dove si è prodotto per anni acciaio al prezzo di un inquinamento che ha avuto indubbe ripercussioni sulla salute della popolazione. E globalizzando il nostro discorso, appare evidente come il progresso in una terra popolata da 7 miliardi di persone ci stia portando verso dei limiti, oltre i quali sarebbe bene non andare. A cominciare da

quella soglia che, a giudizio della stragrande maggioranza della comunità scientifica, non va superata. Stiamo parlando della temperatura dell'atmosfera: superare di 2 °C l'attuale temperatura dell'atmosfera terrestre potrebbe significare una catastrofe ambientale. È dal protocollo di Kyoto, sottoscritto l'11 dicembre 1997, che i governi hanno deciso di invertire la rotta e inquinare meno per «salvare la Terra». I rappresentanti dei Paesi più ricchi, spreconi ed inquinanti, hanno pensato di fare qualche cosa per fermare l'emissione di gas in atmosfera. In particolare, i gas climalteranti, oggetto degli obiettivi di riduzione, sono:

- la CO₂ (anidride carbonica), prodotta dall'impiego dei ►



CLAUDIO TOMASIN

Claudio Tomasin è un perito industriale, iscritto al Collegio di Trento dal 1984. Ha conseguito nel 1972 la maturità nella specializzazione elettrotecnica, presso l'Itis Michelangelo Buonarroti di Trento e successivamente, nel 1997, la specializzazione termotecnica, presso l'Itis Marconi di Padova. Tomasin svolge la sua attività libero professionale guidando lo studio Pentaprogetti, che ha fondato e dove lavora il figlio, un perito industriale, laureatosi in ingegneria. Pentaprogetti opera nel campo della progettazione di impianti tecnologici, delle verifiche, in quello della sicurezza, della certificazione energetica e antincendio. Claudio Tomasin svolge inoltre attività di docenza nell'ambito della formazione professionale e organizza corsi di formazione nell'ambito delle energie rinnovabili. □

► combustibili fossili in tutte le attività energetiche e industriali oltre che nei trasporti;

- il CH₄ (metano), prodotto in tutte le attività estrattive di carbone, gas naturale, petrolio e in tutte le combustioni oltre che dalle discariche dei rifiuti, dagli allevamenti zootecnici e dalle coltivazioni di riso;
- l'N₂O (protossido di azoto), prodotto nel settore agricolo e nelle industrie chimiche;
- gli HFC (idrofluorocarburi), impiegati nelle industrie chimiche e manifatturiere;
- i PFC (perfluorocarburi), impiegati nelle industrie chimiche e manifatturiere;

L'INTERVISTA 1/Claudio Tomasin

Come sarà verde la mia valle

Lo studio Pentaprogetti, di cui è titolare **Claudio Tomasin**, ha recentemente ricevuto l'incarico dal comune di Lavis di redigere il Paes (Piano di azione per l'energia sostenibile). L'amministrazione di quel comune ha deciso di aderire al Patto dei sindaci. Il Patto è un movimento europeo che vede coinvolte le autorità locali e regionali impegnate ad aumentare l'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili nei loro territori. Con Claudio Tomasin abbiamo analizzato i criteri e le linee guida del progetto del Paes di Lavis. Gli obiettivi sono quelli del Piano europeo su clima ed energia che prevede, entro il 2020, di ridurre del 20% le emissioni di gas serra, di ottenere un risparmio energetico, sempre del 20% e di incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili del 20%.

«Quello che il comune di Lavis – dice Claudio Tomasin – si è prefisso è un compito importante. Punto focale del progetto del nostro studio è stato quello di avanzare proposte che permettano di raggiungere l'obiettivo con il miglior rapporto costi-benefici. Chiunque sarebbe in grado di realizzare un Piano avendo infinite capacità finanziarie: il bravo progettista è colui che riesce a raggiungere gli stessi obiettivi con risorse limitate».

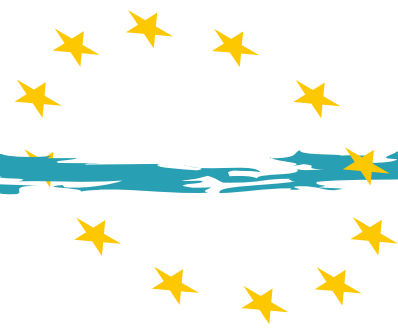
Domanda. Quali sono gli interventi ipotizzati?

Risposta. Gli interventi riguardano sia il settore privato sia quello pubblico, adottando delle misure di spicco per il secondo

in modo tale che sia di buon esempio per i cittadini e trainante per i soggetti interessati. Gli obiettivi principali sono gli edifici, gli impianti, le attrezzature e il trasporto pubblico. La scadenza temporale è, come previsto dall'Europa e dal Patto dei sindaci, il 2020, data non molto lontana per opere di largo respiro. Intendiamo quindi fornire misure dettagliate per i prossimi 5-6 anni ed una visione di lungo periodo che comprenda impegni formali in aree come pianificazione territoriale, trasporti e mobilità, appalti pubblici, standard per edifici di nuova costruzione o ristrutturati.

D. Quali azioni state facendo?

R. La prima azione da fare è un inventario delle emissioni di CO₂ nel territorio comunale, così da poter stilare una classifica ponderata e reale di quali interventi sono più urgenti. È uno studio con la sigla Ibe che significa: Inventario di base delle emissioni. Si tratta di analizzare i consumi energetici dei trasporti, quelli del riscaldamento, dell'energia elettrica e quelli dei carburanti. Tutti elementi inquinanti. C'è poi da fare il censimento delle fonti di energia non inquinanti, quindi parliamo principalmente del fotovoltaico e del solare termico ed eventualmente di produzione idroelettrica e di eolico. Questi sono dati che possiamo reperire con la collaborazione degli uffici tecnici comunali. Si deve integrare il Paes nell'amministrazione giorno-



- l'SF₆ (esafluoruro di zolfo), impiegato nelle industrie chimiche e manifatturiere.

Ma il protocollo di Kyoto è stato più una presa d'atto di una condizione di rischio che un efficace strumento per il suo superamento. Né i successivi appuntamenti internazionali hanno modificato l'evidente stallo nel promuovere interventi radicali e concordati: la Conferenza di Copenaghen del 2009 non ha raggiunto alcun accordo; anche la conferenza di Cancun del dicembre 2010 non è riuscita ad organizzare una azione coordinata tra gli Stati nazionali per il contrasto al cambiamento climatico; ugualmente fallimentare è stata quella di Durban del 17 dicembre 2011; infine, nel dicembre 2012 il summit si è svolto a Doha in Qatar, dove è stato approvato un documento finale Doha Climate Gateway che attenua gli impegni vincolanti (e comunque mai rispettati) del protocollo di Kyoto. Mentre la maggior parte degli scienziati appare concorde nel sostenere che entro

il 2015 le emissioni devono calare per poter sperare di restare entro i +2 °C di riscaldamento del clima del pianeta (ed avere così effetti climatici relativamente contenuti).

MA IL PROGETTO EUROPEO VA AVANTI

Quindi dopo Kyoto si è fatto poco o niente. Con l'eccezione dell'Europa. L'Unione europea, il gigante burocratico, composta da 28 Stati membri, che sovrintende e coordina le politiche riguardanti 505 milioni di persone, che vivono su di una superficie di 4 milioni di chilometri quadrati, si è posta degli obiettivi ambiziosi e importanti. Un gigante che, nonostante forti differenze tra i Paesi membri e politiche nazionali non sempre in sintonia con quelle comunitarie, ha trainato l'Italia in avanti. Ci sia concessa la digressione su un tema, per noi di forte interesse: la sicurezza sul lavoro. ►



liera del comune, in modo che diventi parte della cultura. È inoltre fondamentale garantire una gestione adeguata della fase di attuazione verificando che il personale abbia le competenze adeguate e se necessario organizzare corsi di formazione.

D. Come coinvolgere i cittadini?

R. L'iniziativa viene dalla politica, ma c'è bisogno della partecipazione dei cittadini per attuare il Paes. Sono già presenti sul sito del comune di Lavis due questionari, uno per le famiglie ed uno per le aziende, ed abbiamo programmato un'assemblea pubblica nella quale, assieme a sindaco e assessori spiegheremo gli obiettivi del Paes e le azioni da adottare. La compilazione dei questionari sarà utilissima per redigere l'Ibe. Lavis è un paese di 9 mila abitanti, con dei sobborghi e delle frazioni in zona collinare, per raggiungere i quali è quasi indispensabile l'automobile. Ma nella zona pianeggiante è possibile muoversi a piedi o in bicicletta, senza penalizzare i tempi di spostamento, se si considera che muovendosi in macchina bisogna poi trovare parcheggio. Una diversa mobilità aiuterebbe davvero l'ambiente.

D. Avete già qualche idea di alcune azioni in ambito tecnico da intraprendere?

R. L'abitato di Lavis ha come confine a sud il torrente Avisio, che nasce dalla Marmolada, la montagna nota anche come

Regina delle Dolomiti e percorre le valli di Fassa, Fiemme e Cembra. È un torrente che porta in ogni stagione acqua, avendo un bacino di raccolta molto ampio e quindi una possibile fonte da utilizzare per produrre costantemente 24 ore su 24 energia idroelettrica. Abbiamo già fatto una ipotesi di una centralina con una potenza di 50 Kw. In un anno sarebbe in grado di produrre oltre 400 Mwh.

C'è da incentivare l'installazione di nuovi impianti con pannelli solari e con pannelli fotovoltaici. Anche il parco macchine del comune dovrà orientarsi a mezzi solo Euro 5 o addirittura 6, ma meglio sarebbe se fossero mezzi ibridi o elettrici. C'è poi da ragionare sui flussi del traffico, con miglioramenti specifici ed infine incentivare da parte dei cittadini l'uso del mezzo pubblico e dove possibile della bicicletta. E c'è il capitolo del risparmio e dell'efficienza energetica. Qui gli interventi possibili sull'isolamento termico degli edifici con cappotti isolanti, nuovi serramenti, utilizzando anche le forme di incentivi statali. Nell'illuminazione pubblica si dovrà intervenire installando lampade a led. Poiché nel territorio del comune di Lavis, le cui colline a est della valle dell'Adige rappresentano uno dei più bei giardini viticoli del Trentino e d'Italia, metteremo allo studio la possibilità di usare gli scarti delle campagne e trasformarli in biomasse. ■

► Dove saremmo e come staremmo se nel 1994 non avessimo dato applicazione alle direttive europee sulla sicurezza sul lavoro? Tornando al tema dell'inquinamento, con l'impegno preso nel 2007 dagli Stati membri dell'Ue, nel cosiddetto «pacchetto clima-energia» – conosciuto anche come pacchetto 20-20-20 – l'Europa ha guardato avanti pensando al bene comune del territorio e dei suoi cittadini. I Paesi aderenti all'Unione europea hanno l'obiettivo di ridurre l'emissione di gas serra del 20%, di realizzare un risparmio energetico del 20% e di incrementare del 20% la produzione di energia da fonti rinnovabili. Tre le azioni strategiche intraprese una delle più interessanti e praticabili partendo dal basso è il Patto dei sindaci al quale hanno aderito, sino ad ora, 1224 comuni italiani. Questo istituto fondato dalla Commissione europea, è responsabile del coordinamento e della gestione dell'iniziativa. Fornisce ai firmatari assistenza amministrativa e consulenza tecnica, favorisce le reti

di collegamento tra gli attori interessati del Patto e assicura la promozione delle attività. Il Patto è gestito da un consorzio di reti europee rappresentanti autorità locali e regionali, guidate da Energy Cities, ed è composto da Climate Alliance, Ccre, Eurocities e Fedarene. I comuni firmatari hanno l'impegno di realizzare il Paes (Piano d'azione energia sostenibile), che permette attraverso una serie di azioni di raggiungere gli obiettivi del pacchetto clima-energia europeo.

SE PEGGIORA IL CLIMA, PEGGIORA LA SALUTE

Legato all'inquinamento atmosferico vi è da considerare un altro importante aspetto: nuoce alla salute umana. In particolare l'inquinamento da ozono, biossido di azoto e particolato sot-

L'INTERVISTA 2/Antonio Zecca

Fracking? No grazie!

Domanda. Professor Zecca, cosa pensa del Paes?

Risposta. È senza dubbio una buona azione quella che i 1224 comuni italiani e gli altri dei 28 Paesi europei hanno intrapreso. Si va nella direzione giusta per raggiungere gli obiettivi del famoso 20-20-20, ma bisogna non fermarsi a quella data.

D. Quindi che cosa suggerisce?

R. La scadenza del 2020 è una data assai vicina per dare attuazione ai Piani di azione per l'energia sostenibile, ma io dico che bisogna guardare oltre (un avverbio, mi sembra, che a voi periti industriali ultimamente piace parecchio). Quello che dovrebbero fare i responsabili dei Paesi dei comuni italiani coinvolti è di darsi subito da fare per tracciare delle linee guida per il 2025 e il 2030. Ciò servirà a dare continuità agli attuali impegni.

D. L'Europa si è data questi obiettivi e li sta raggiungendo, con la qualità dell'aria migliorata, ma come sta il resto del mondo?


R. L'Europa è trainante, mentre il resto del mondo è frammentato in tanti pezzettini, ognuno diverso dall'altro. E poi ci sono i pezzi grossi: gli Stati Uniti, che sono l'inquinatore campione, forse il più grande del mondo, seguito dalla Cina, che li vede come un esempio da imitare.

D. Dopo Kyoto non s'è fatto nulla?

R. Si sono tenute diverse riunioni internazionali, le Cop, per provare a capire che cosa fare per il clima e l'ambiente dopo il 2012. Ma di fatto queste riunioni non hanno prodotto nulla.

D. Perché?

R. Sono fallite perché chi doveva firmare questo trattato chiamato Kyoto 2, le 184 nazioni coinvolte, non hanno firmato. In questo caso non puoi dire, lo firmiamo in tre e gli altri è lo stesso, ci vuole l'adesione di tutti. Ci sono state trattative forti e pesanti discussioni su cosa fare, sul come fare, chi paga e chi non paga. In sostanza non si è riusciti a trovare un accordo. Chi ha posto ostacoli sono stati gli Stati Uniti che vogliono mantenere la loro posizione e consumare petrolio, gas, carbone. Loro hanno il difetto di avere tutto moltiplicato per 10, con grande opulenza e spreco. Non è questo dello spreco, anche in ambito energetico, indice di ricchezza, io lo vedo come una forma di infantilismo. Poi ci sono i cinesi, che aspirano a diventare come gli Stati Uniti, ma con una popolazione di 1 miliardo e 200 milioni. Aspirano ad avere combustibili fossili in abbondanza e quindi inquinare in abbondanza. Poi ci sono le nazioni produttrici di petrolio, che cercano di vendere il loro prodotto e cercano di tenere alto il suo prezzo. Nel quadro dell'inquinamento l'Eu-



topone a gravi rischi l'uomo ma anche gli animali. In Europa, le emissioni di molti inquinanti atmosferici, grazie a politiche corrette, sono diminuite in modo sostanziale negli ultimi anni, determinando una migliore qualità dell'aria nella regione. Le concentrazioni di inquinanti sono tuttavia ancora troppo elevate e i problemi legati alla qualità dell'aria persistono.

La maggior parte della popolazione europea vive nelle città, nelle quali si superano spesso i limiti fissati dalle norme in materia di qualità dell'aria. Ma non basta che le emissioni inquinanti in un paese o in una città siano basse, perché gli inquinanti atmosferici emessi in un paese possono essere trasportati nell'atmosfera determinando una cattiva qualità dell'aria altrove. Infatti, non sempre c'è stata corrispondenza tra la riduzione dell'inquinamento, con un decremento delle emissioni e la concentrazione degli inquinanti, perché

questi sono giunti da altre zone dell'emisfero settentrionale. Ne consegue che l'azione di riduzione dell'inquinamento deve essere globale, perché nel mondo muoiono ogni anno a causa dell'inquinamento, secondo l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità), 2 milioni di persone. L'Oms evidenzia, come il particolato – quel materiale presente nell'atmosfera in forma di particelle microscopiche e costituito da polvere, fumo, microgocce di sostanze liquide denominato in gergo tecnico aerosol, noto anche come PM10 – sia il principale responsabile delle morti per inquinamento. Le linee guida dell'Oms fissano come massima concentrazione di PM10 di 20 microgrammi per metro cubo ($\mu\text{g}/\text{m}^3$), ma i dati pubblicati dall'agenzia dell'Onu per la salute dimostrano che in diverse città questa concentrazione raggiunge fino a $300 \mu\text{g}/\text{m}^3$. Tanti buoni motivi perché i comuni diano la loro adesione al Patto dei sindaci attivando il Paes. ■



ropa è molto più attenta. Direi che si stanno facendo piccoli sforzi nella direzione di ridurre le emissioni.

D. Il petrolio, tra i combustibili, è quello maggiormente sotto accusa per l'inquinamento e c'è la tendenza non ad abbandonarlo, anzi assistiamo ad un suo rilancio, con i nuovi metodi per estrarlo.

R. Da qualche tempo a questa parte si parla di *fracking*, il metodo per estrarre petrolio e gas naturale, tramite fratturazione idraulica delle rocce profonde. Questa tecnica è conosciuta da alcuni anni, ma di recente ha avuto un grande successo negli Stati Uniti. Abbiamo assistito a dichiarazioni da parte del Presidente degli Stati Uniti, che sono a mio avviso assai pericolose.

Lui sostiene che gli Stati Uniti entro pochi anni diventeranno autosufficienti per il petrolio. Questa affermazione è insensata e non realistica perché le ricerche geologiche dicono che con il *fracking* si può ottenere un po' più di gas e di petrolio, ma a costi ambientali ed economici notevoli. Purtroppo a chi fa queste estrazioni poco importa dei costi ambientali, ma molto di quelli economici. Se per un pozzo normale tu fai il buco, vai giù fino a 2000 m ed escono gas e petrolio per 10-20 anni, per i pozzi realizzati con il *fracking* tu fai il buco, metti la sonda a 1-2 chilometri di profondità e spari dentro acqua alla temperatura di $200 \text{ }^\circ\text{C}$ con detersivi. Questa miscela porta fuori il petrolio. Ma l'estrazione si esaurisce in poco tempo, sei mesi e ci si deve spostare di un chilometro e si ricomincia. Questo sistema ha dei costi molto elevati e dei rischi ambientali. ■



Chi è?

ANTONIO ZECCA

Antonio Zecca è docente presso la facoltà di Scienze dell'Università di Trento, dove nel 1974 ha creato il gruppo di ricerca e il laboratorio sperimentale di fisica delle collisioni atomiche e molecolari.

Ha poi svolto un'intensa attività anche nell'ambito della fisica delle superfici e della fisica del clima. Lo studio del clima porta a concludere che è necessario e urgente ridurre l'impatto umano sul sistema Terra. ■

E liberaci dal... carbone

Nella provincia di Siena si è già verificato quel che l'Unione Europea ha posto come obiettivo da raggiungere nel 2020. Storia di un successo e di un esempio da imitare

DI PAOLO CASPRINI

direttore di APEA (Agenzia provinciale per l'Energia, l'Ambiente e lo Sviluppo sostenibile)

Con il progetto *Siena Carbon Free* 2015 la provincia di Siena è il primo territorio in Europa con un sistema di certificazione nel bilancio delle emissioni di CO₂ secondo lo standard Iso 14064/1. Attraverso un programma di azioni per ridurre le emissioni di gas ad effetto serra come la diminuzione dei consumi energetici da fonti fossili, l'efficienza energetica, la produzione da fonti rinnovabili, la provincia di Siena è riuscita ad anticipare il traguardo: dal 2011 è un territorio «carbon free».

Il progetto *Siena Carbon free* nasce dalla scelta di contribuire all'attuazione del protocollo di Kyoto, concependolo come un investimento sull'economia del futuro, qualificando il territorio e rendendolo parte attiva nel mercato dei così detti «certificati verdi» e delle «quote di emissione». Sono così stati anticipati gli obiettivi posti dall'Unione Europea del «20-20-20» che fissano per il 2020 la riduzione del 20 per cento delle emissioni di gas a effetto serra, portando al 20 per cento il risparmio energetico e aumentando al 20 per cento il consumo di fonti rinnovabili.

La provincia di Siena ha raggiunto gli obiettivi della direttiva europea del 2007 in un arco di tempo molto più breve quindi rispetto a quelli richiesti nei 6 anni dal 2006 al 2011: le emissioni di CO₂ si sono ridotte del 20,1%, la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile è aumentata del 22% e le emissioni per consumo di combustibili fossili (benzina, gasolio, gas naturale ecc.) si sono ridotte del 19,4%.

Solo i consumi di energia elettrica sono aumentati del 4,7% anche se è corretto rilevare che il fabbisogno di energia elettrica della provincia di Siena è interamente coperto da energia prodotta da fonte rinnovabile ed, anzi, nel 2011 si riscontra un surplus di circa 80.000 Mwh di energia pulita, ceduta alla rete elettrica nazionale. Nel 2013 tale dato (ancora provvisorio) si è assestato a 130.000 Mw e permette di guardare a nuove politiche e progetti che ruotano intorno all'energia prodotta da fonte rinnovabile quale la produzione e l'uso dell'idrogeno per autotrazione.

Con la redazione del nuovo Piano energetico provinciale è stata prevista una serie di azioni che vanno dalla programmazione alla diffusione di misure ed azioni volte principalmente al risparmio ed all'efficientamento energetico ed all'approvvigionamento di energia da fonti rinnovabili.

CONFRONTO FRA OBIETTIVI UNIONE EUROPEA E OBIETTIVI «CARBON FREE»

| Settori di intervento | Siena 2011 | UE 2020 |
|--|------------|---------|
| Produzione di energia da fonti rinnovabili | +22% | +20% |
| Utilizzo combustibili fossili | -19,4% | -20% |
| Capacità di riassorbimento | +14% | |
| Riduzioni emissioni | -20,1% | -20% |

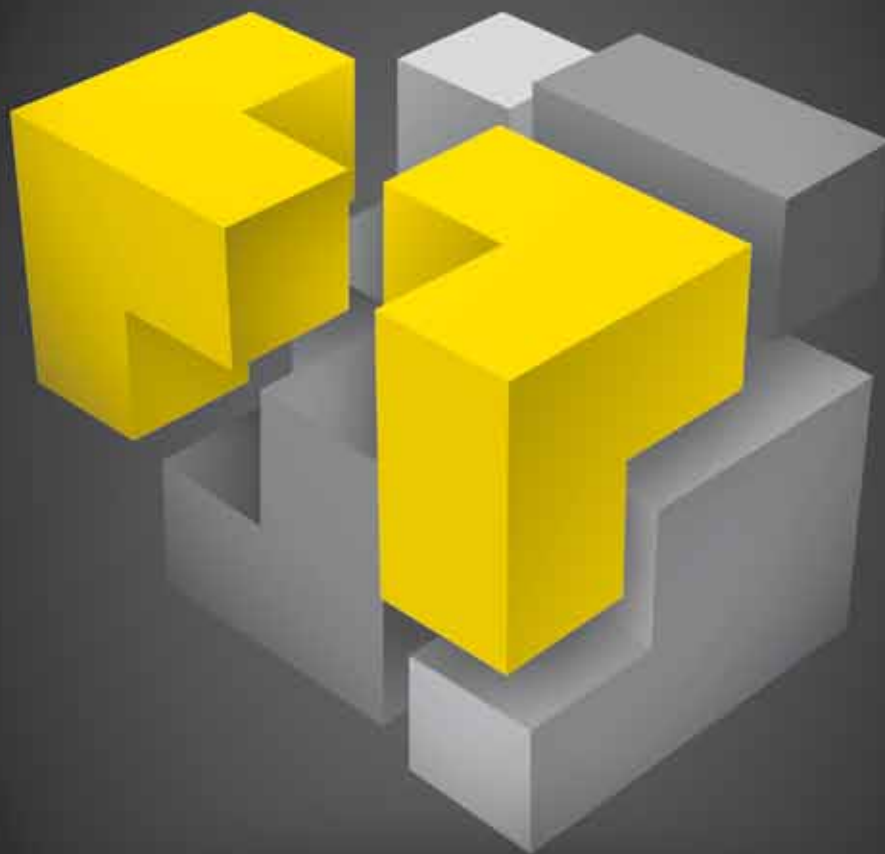
Al fine di coinvolgere i vari soggetti nella condivisione di buone pratiche *carbon free*, la Provincia di Siena promuove il marchio *Terre di Siena Carbon Free*, rivolto ad enti pubblici e privati ed imprese che si impegnano per programmi di miglioramento per la riduzione delle emissioni climalteranti, ed una consistente attività di coinvolgimento, informazione e sensibilizzazione rivolta alla diffusione di buone pratiche ambientali attraverso il sito www.lenergianoncimanca.it, *social media* e strumenti informativi tradizionali (radio, tv locali, diffusione di dépliant informativi, coinvolgimento delle scuole ecc.).

Secondo quanto previsto dal vigente Piano energetico provinciale, per il raggiungimento degli obiettivi della Vision *Terre di Siena 2020*, verranno adottate due grandi strategie di trasformazione: l'evoluzione del modo di costruire, di produrre e di consumare, puntando a sostenere l'utilizzo di materiali e tecniche che riducano l'uso di risorse energetiche non riproducibili; l'incentivazione di quelle ecocompatibili e rinnovabili con particolare riferimento alle soluzioni e alle tecnologie finalizzate al risparmio energetico e all'ecosostenibilità.

Siena è oggi ufficialmente un territorio *carbon free*, grazie all'applicazione di politiche di sostenibilità spinte in vari ambiti e che abbracciano i settori programmatori di competenza della provincia: gestione dei rifiuti, sviluppo delle fonti rinnovabili, aree boscate, controllo degli impianti termici ecc. Ed è un risultato che, oltre a rappresentare un fortissimo elemento di promozione del territorio per l'opportunità di investire nella *Green Economy*, è strategicamente decisivo per un settore potenzialmente aperto a migliaia di posti di lavoro nei prossimi anni. ■

Edificius

Punta al TOP della tecnologia BIM
e dell'integrazione



La tecnologia BIM più evoluta per integrare progettazione architettonica, calcolo strutturale, certificazione energetica, computo, sicurezza, manutenzione, impianti... Tutto in maniera semplice e secondo le normative italiane.

Scopri la nuova versione con rendering in real time e progettazione del paesaggio, ora anche a 64 bit.

Non rinunciare ai prodotti leader del settore. ACCA è al tuo fianco e affronta insieme a te la delicata congiuntura economica con **straordinarie offerte** e **corsi di formazione gratuiti con crediti formativi**.

Vieni a scoprire tutte le novità ACCA al SAIE di Bologna.



www.acca.it



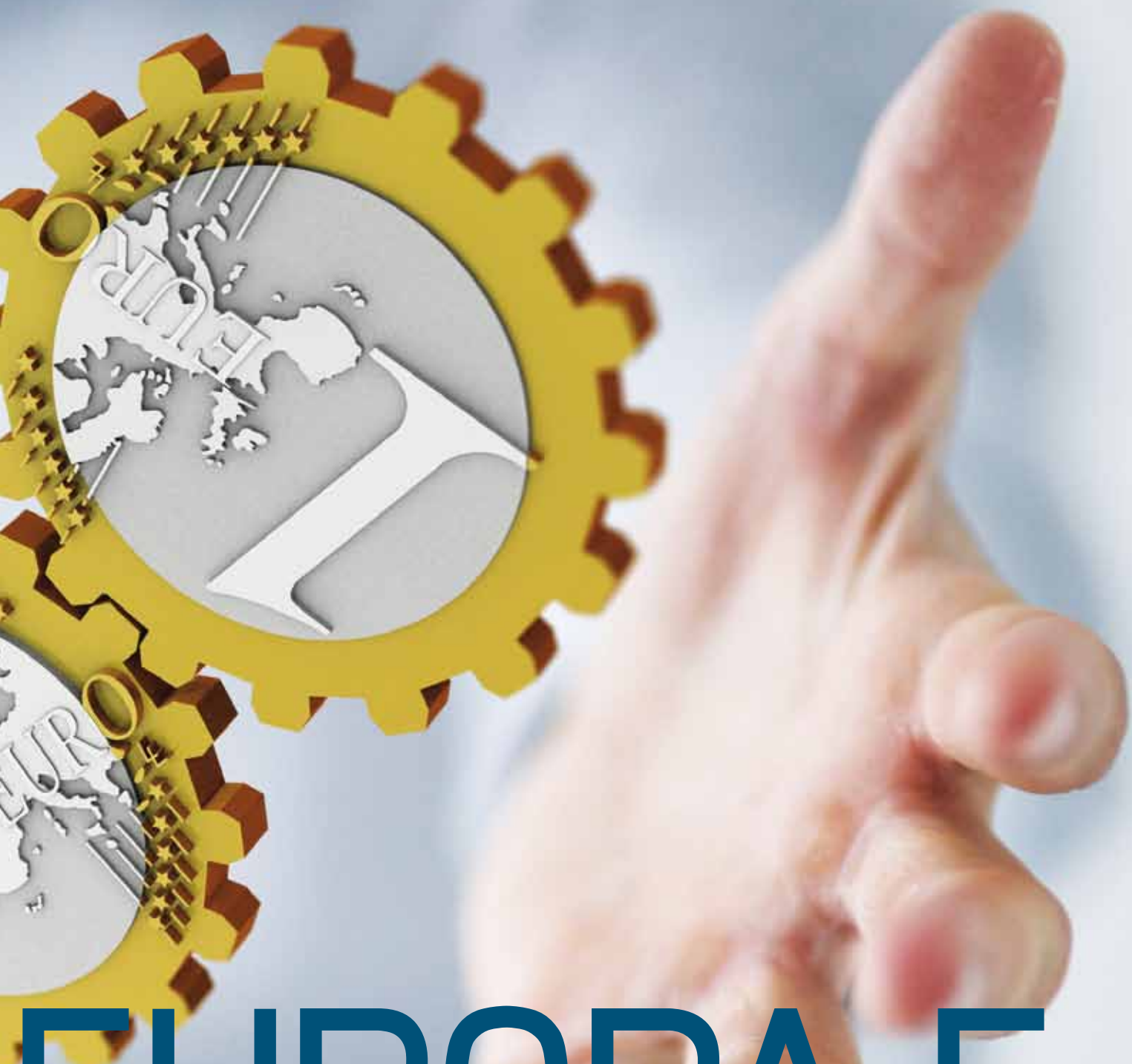


LA SICUREZZA SOCIALE PER L'INTEGRAZIONE EUROPEA

L'Unione Europea comprende oggi 28 Paesi e più di 500 milioni di persone. Ciascuno di essi vuole pace e sicurezza sociale per le attuali e future generazioni. Ognuno, però, è molto diverso dall'altro sotto il profilo delle condizioni storiche, economiche, finanziarie, politiche e culturali. Differenze che sono ancor più evidenti e marcate in tema di politiche sociali.

Quella della coordinazione e della modernizzazione dei diversi sistemi di welfare esistenti per assicurare sicurezza e protezione sociale, quindi, è una delle principali sfide, una delle vie da percorrere per giungere ad una effettiva integrazione dei cittadini europei, di cui tanto si parla.

Conoscere i sistemi previdenziali più significativi dei Paesi membri (Spagna, Germania e Svezia), è decisivo per capire se, almeno in tema di previdenza, esistono dei punti di contatto e delle effettive possibilità di scambio tra le diverse esperienze nazionali. ■



EUROPA E *welfare*

UNA STORIA INFINITA

DI CARLOS VIDAL-MELIÁ

Curato da Giovanni Di Nella

Per capire il sistema previdenziale spagnolo, dobbiamo tornare al titolo di un giornale francese del 2008 che recitava *In Spagna la festa è finita*, facendo eco a quanto stava uscendo sulla stampa inglese in quei giorni: era la fine del «miracolo economico spagnolo» nato nel 1994. Tredici anni di crescita del Pil e dell'occupazione avevano spinto il reddito pro capite della Spagna ad un passo dalla media europea, superando nel 2006 l'Italia. Capire questo snodo storico, permette di capire il sistema previdenziale iberico odierno.

LA FESTA È FINITA

Il miracolo economico spagnolo non può essere spiegato semplicemente per mezzo di una buona gestione politico-economica o di un aumento della produttività: i dati raccontano una storia un po' diversa. Nel periodo 1995-2009, la crescita media annua della produttività spagnola è stata dello 0,84%, inferiore all'1,15% nell'Ue-15 e l'1,39% nella Ue-25. Una spiegazione più plausibile va invece ricercata nei fattori demografici e finanziari. La popolazione passa dai 39,3 milioni del 1994 ai 45,2 nel 2008, con una componente immigrata che la fa da padrone, toccando l'11% a partire da un 1% nel 1994. Dall'altra parte, nel paese iberico affluisce un considerevole flusso di denaro, frutto però di debito privato estero (di entità insostenibile) e, nello stesso tempo, scoppia una «bolla immobiliare» pericolosissima.

Complessivamente, nel 2008 la Spagna si ritrova ad essere costosa e perde di competitività: la Spagna è il paese con il più alto numero di immobili invenduti nell'Unione euro-

pea nel 2013. Il sistema pensionistico è stato «drogato» da questa illusione di crescita. Con la massiccia creazione di posti di lavoro, il numero di contribuenti è passato da 11,9 milioni nel 2004 ai 19,4 milioni nel 2007 e l'apparente floridità ha lasciato il tema-pensioni fuori dall'agenda dei politici. L'ottimismo ufficiale sulla salute finanziaria del sistema ha nascosto, di fatto, il reale pericolo della sua insolvenza che stava di fatto aumentando negli anni. L'assenza di un bilancio tecnico attuariale ufficiale ha prodotto un «effetto miraggio», sottovalutando un deficit patrimoniale latente e l'importanza dei disavanzi di cassa futuri. Ad un certo punto, bisognava tirare il freno a mano per ristabilire l'equilibrio attuariale del sistema, onde evitare di mandare tutto a gambe all'aria.

LA RIFORMA SPAGNOLA

Il processo per discutere la riforma del sistema pensionistico pubblico spagnolo si potrebbe dire sia iniziato il 22 aprile 2008, con la creazione di un Comitato di sorveglianza con il compito di rivedere gli accordi del Patto di Toledo, firmati da tutti i partiti politici nel 1995, con l'obiettivo di mettere il sistema di protezione sociale in salvo, al riparo dal fiume della politica di partito. Occorreva analizzare i problemi strutturali del sistema e i piani di azione e di riforma. La commissione ha pubblicato un nuovo rapporto sulla valutazione e la riforma del Patto di Toledo; nonostante il rapporto sia stato fortemente criticato dai partiti, la riforma è approvata dal Parlamento spagnolo il 25 gennaio 2011. Al termine di un lungo processo di modifiche legislative, il 1° agosto dello stesso anno il testo è diventato operativo.

Con una riforma approvata di recente, la Spagna ha compiuto un (piccolo) passo per contenere la crescita della spesa pensionistica in rapporto al PIL, vero problema che tormenta il Paese iberico come molti altri in zona Ue. In realtà il processo iniziato nel 2011 è sottoposto a continui ritocchi che provocano una perdita di credibilità della tenuta del sistema previdenziale nazionale. E gli spagnoli sono molto preoccupati



COME FUNZIONA LA PREVIDENZA IN SPAGNA

Il sistema pensionistico spagnolo può essere suddiviso in tre diversi pilastri.

Primo pilastro

Pensione Sociale. Lo scopo di questa rendita è fornire una prestazione di vecchiaia, disabilità, disoccupazione in particolari casi di necessità. Il suo importo è lo stesso per tutti i beneficiari ed è subordinato alla mancanza di risorse: è un sussidio di solidarietà di cui beneficia chi ne abbia bisogno. ►



MONTAGNE RUSSE

Il tasso di disoccupazione spagnolo è sceso dal 24,55% nel primo trimestre del 1994 al 7,95% nel secondo trimestre del 2007, durante una grande fase di sviluppo. Il 60% dei posti di lavoro nell'Ue in quel periodo sono stati creati nella penisola iberica, anche se molti di questi erano in settori a bassa produttività, come l'edilizia e i servizi domestici.

Il confronto con oggi è impietoso, con il tasso di disoccupazione schizzato al 24,5% (secondo trimestre del 2014) e la stima del Pil da +3,7 (2007) a -1,2% (2013).

PUBBLICO O PRIVATO? SCELGO IO

In Spagna esiste un sistema pensionistico pubblico per i lavoratori dipendenti e per i lavoratori autonomi, quest'ultimo denominato Reta, cioè una Gestione specifica. Esistono anche delle Casse di previdenza private, che svolgono il ruolo di Mutue e gestiscono le pensioni dei membri delle associazioni di categoria professionali. Attenzione però: la scelta di iscriversi alla Reta oppure ad una Mutua è a discrezione del singolo. ■

► Questo tipo di protezione è finanziata e gestita dallo Stato, attraverso la tassazione.

Secondo pilastro

Pensione Obbligatoria. È organizzata in programmi che seguono il tipo di occupazione e assegnano prestazioni per malattia, infortunio, disoccupazione, responsabilità familiari, invalidità, vecchiaia o morte. L'importo dipende in qualche misura dal reddito di lavoro e dalla anzianità contributiva. La pensione pubblica obbligatoria è finanziata dai contributi dei dipendenti e/o dai datori di lavoro ed è gestita dallo Stato. In sostanza, si tratta di un pilastro a ripartizione con formula retributiva.

Il secondo pilastro è organizzato in Gestione generale (Rg) ed in Gestioni speciali (Re). La Rg riguarda tutti gli spagnoli residenti e gli stranieri che risiedono o soggiornano legalmente in Spagna, con regolare contratto. I vari Re, invece, rappresentano le gestioni speciali per lavoratori autonomi (Reta), per i minatori e per i marittimi.

Terzo pilastro

Previdenza Complementare. Accanto ai due precedenti tipi di protezione statale c'è anche un sistema complementare di protezione a gestione privata, a contribuzione definita, che gode di un trattamento fiscale vantaggioso: i contributi deducibili dalle tasse arrivano a 10.000 euro all'anno (anche se il limite è maggiore per i lavoratori anziani). Il contributo medio ammonta a circa 800 euro l'anno.

MUTUE PROFESSIONALI

In Spagna sono presenti delle casse di previdenza private che svolgono il ruolo di mutue a favore dei liberi professionisti. Sono cioè istituzioni che agiscono in alternativa alle Gestioni speciali dei lavoratori autonomi (Reta). La scelta tra le due dipende dal singolo. Sostanzialmente, la Gestione separata

(Reta) tutela un lavoratore autonomo che abitualmente, personalmente e direttamente svolge un'attività di profitto, senza un contratto di lavoro subordinato, e che può utilizzare i servizi a pagamento di altre persone.

Quando un libero professionista inizia a svolgere l'attività in proprio (avvocati, architetti, ingegneri industriali, medici, farmacisti, avvocati, e così via), in Spagna può scegliere se aderire al Reta o alla corrispondente Mutua di categoria. Se sceglie quest'ultima, potrà aderire in seguito alla Gestione speciale, utilizzando la Mutua come un sistema di previdenza complementare. Se invece opta per il Reta come prima scelta, non potrà più passare alla Mutua, ma eventualmente iscriversi a quest'ultima unicamente come forma di previdenza complementare.

Le Mutue utilizzano un sistema a capitalizzazione individuale e assicurano ai loro membri una copertura obbligatoria per vecchiaia, invalidità permanente, inabilità temporanea, maternità, paternità, rischio durante la gravidanza e la morte, ognuno dei quali fa scattare la necessità di prevedere pari tutele per i «parenti superstiti», vedove ed orfani. La Mutua spagnola più grande oggi è la Mutualidad General de la Abogacía (avvocati): gestisce un patrimonio di circa 4.000 milioni di euro e vanta 180.000 iscritti.

I DATI

La tabella fotografa la situazione attuale previdenziale pubblica della Spagna. Nel periodo 2002-2013 il numero dei contribuenti è leggermente aumentato (dello 0,82%), ma va fatto notare che c'è stato un forte calo di contribuenti negli ultimi cinque anni a causa della crisi economica. Il numero delle pensioni è aumentato del 18,09% e il sistema ad oggi registra meno di due contribuenti (1,78) a copertura di una pensione: una percentuale non certo rassicurante.

IL SISTEMA PUBBLICO SPAGNOLO IN CIFRE (2002-2013). DATI UFFICIALI 2014

| Anni | 2002 | 2005 | 2008 | 2011 | 2013 | 2002-2013% |
|--|--------|--------|--------|--------|--------|------------|
| CONTRIBUENTI (MLN) | 16,126 | 17,835 | 19,005 | 17,326 | 16,258 | 0,82 |
| PENSIONI (MLN) | 7,745 | 7,980 | 8,391 | 8,805 | 8,999 | 18,09 |
| RAPPORTO TRA CONTRIBUENTI E PENSIONATI | 2,08 | 2,23 | 2,26 | 1,97 | 1,78 | -14,63 |
| PENSIONE MEDIA (EURO) | 8.236 | 9.608 | 11.403 | 12.813 | 13.992 | 69,87 |
| SPESA PENSIONISTICA / % PIL | 7,67 | 7,49 | 7,7 | 9,38 | 10,90 | 42,06 |

L'importo medio della pensione è aumentato considerevolmente in termini nominali e reali in questi ultimi dodici anni e la conseguenza diretta di ciò è che la spesa pensionistica in percentuale del Pil è aumentata del 42,06% in termini reali nel corso degli ultimi dodici anni. Il sistema, sia nel 2012 che nel 2013, è andato in squilibrio tra entrate ed uscite con la necessità di dover far ricorso per la prima volta al Fondo di riserva per onorare l'impegno pensionistico.

Vanno fatti emergere ancora un paio di dati. Il primo è che la pensione media annua è di circa 14.000 euro, con un valore che oscilla da un minimo di 7.735 euro ed un valore massimo di 36.732. Il secondo è la «ricchezza» del pensionato, cioè il rapporto tra pensione media e salario medio: la percentuale si attesta intorno al 61% nel 2013. Infine, complessivamente, la spesa per il sistema pensionistico pubblico – contributivo, non contributivo e pensione sociale – ammonta a circa il 12,32% del Pil nel 2013.

DOPO LA RIFORMA

La riforma del sistema pensionistico spagnolo è stata approvata in un clima di grande difficoltà economica e finanziaria del Paese: nel maggio 2010 il governo è stato

costretto al congelamento delle pensioni in pagamento, al taglio degli stipendi dei dipendenti pubblici e all'annuncio di una riforma del sistema pensionistico pubblico. Le scelte politiche sulle pensioni possono provocare tensioni: la riforma è stata dunque un compromesso, con il fine «di soddisfare l'enorme sfida posta dall'invecchiamento della popolazione e parzialmente correggere lo squilibrio tra ciò che le persone contribuiscono e ciò che ricevono». In parole povere, la Spagna si è indirizzata, seppur non in modo strutturale, verso un sistema «contributivo», introducendo due elementi caratteristici o «fattori di sostenibilità»: legare maggiormente l'importo iniziale delle pensioni alla speranza di vita e vincolare meglio la rivalutazione delle pensioni in pagamento a un indicatore della salute finanziaria del Paese. Inoltre ha spostato in avanti il più possibile l'uscita dal mondo del lavoro di ogni singolo contribuente. Ma basterà tutto questo?

Diciamo che la Spagna ha compiuto un piccolo passo per contenere la crescita della spesa pensionistica in rapporto al Pil, anche se continua a mancare un sistema di automatismi che adattino le nuove regole alle mutevoli circostanze economiche e demografiche. All'orizzonte si prevedono dunque nuovi ritocchi. ■

CAMBIAMENTI ANCORA NON GIUDICABILI

La politica non è stata coraggiosa. È iniziata una storia infinita di interventi con risultati che ad oggi sono ancora sotto osservazione rispetto alla loro tenuta a medio e lungo termine

LA GERMANIA SOCIALE

DI GIOVANNI DI NELLA

In uno dei report sul welfare tedesco si legge «La Germania è forte perché opera come uno stato sociale». Che la Germania sia un Paese economicamente forte è sotto gli occhi di tutti. Cerchiamo di capire se si può dire lo stesso del suo sistema previdenziale, quale componente dello stato sociale, e in quale misura il sistema pubblico si fa carico del benessere dei cittadini in pensione.

LE ORIGINI DELLO STATO SOCIALE

Quando si vuole classificare in prima approssimazione un sistema pensionistico si fa riferimento ai cosiddetti «modello bismarckiano» o «modello beveridgiano». Il primo Paese ad introdurre un sistema di protezione sociale secondo una logica di assicurazione obbligatoria su base occupazionale, vale a dire rivolta alla categoria dei lavoratori, è stata proprio la Germania di Bismarck tra il 1881 e il 1889. Attualmente, il sistema previdenziale tedesco prevede cinque forme assicurative obbligatorie: l'assicurazione invalidità-vecchiaia-superstiti, l'assicurazione contro la disoccupazione, l'assicurazione contro la malattia, l'assicurazione contro gli infortuni, l'assicurazione per l'assistenza sanitaria di lungo termine (*Long Term Care*).

L'attenzione al sociale, dunque, è effettiva e risalente nel tempo. Certamente, tuttavia, finalità e grado delle coperture si sono evoluti negli anni, così come si è modificato il ruolo dello Stato nell'ambito del welfare.

I PRINCIPI ISPIRATORI

Il sistema pensionistico tedesco è stato inizialmente istituito da Bismarck con la finalità di rispondere al problema della povertà e alle trasformazioni sociali del tempo, offrendo protezione ai lavoratori che da agricoltori erano divenuti industriali e che nelle

zone urbane non godevano più dello stesso sistema di protezione sociale «familiare» goduto nelle zone rurali di provenienza; inoltre vi era l'esigenza di sedare e fidelizzare i *blue collar workers* affinché non costituissero una minaccia per la monarchia e le classi dirigenti del tempo. Con gli interventi post secondo conflitto mondiale, quel sistema ha assunto una configurazione di «reddito di sostituzione» con l'obiettivo di consentire il mantenimento del tenore di vita della fase lavorativa.

Nel contesto di un sistema Payg (Pay as you go) con formula retributiva (pensioni correnti pagate tramite i contributi correnti e calcolate sulla base delle retribuzioni percepite), la non efficace attenzione alla sostenibilità finanziaria, gestita con i classici strumenti dei tagli alle prestazioni e degli aumenti di aliquota contributiva, ha condotto alla necessità di provvedimenti di riforma che hanno modificato strutturalmente la configurazione del sistema. La finalità è rimasta quella di prevenire il rischio di povertà in età anziana mediante un adeguato reddito da pensione, tuttavia, da perseguire alleggerendo le casse dello Stato e, al tempo stesso, mantenendo stabile la contribuzione. Il punto, allora, è il seguente: cosa hanno previsto le riforme per realizzare congiuntamente questi obiettivi?

LE DUE RIFORME

Di fatto, con le riforme intervenute a partire dagli anni 90 è stato abbandonato il principio del «reddito di sostituzione» e si è via via ridotto il ruolo dello Stato nella garanzia di mantenimento del tenore di vita. La pensione obbligatoria pubblica è stata bilanciata da una forte espansione della previdenza volontaria privata, con l'esplicito obiettivo di incentivare i cittadini a farsi carico di una maggiore responsabilizzazione nei confronti del finanziamento delle proprie prestazioni, riducendo, in questo modo, il ruolo ed il peso della pensione statale.

Le riforme intervenute negli ultimi 15 anni hanno sostanzialmente avviato una parziale sostituzione del pilastro pubblico obbligatorio con i pilastri privati volontari, segnando una evidente contrazione del ruolo del sistema pubblico nell'ambito dello stato sociale, compensata con l'invito ai cittadini di farsi carico di una maggiore responsabilizzazione nei confronti del finanziamento della propria prestazione pensionistica

Jonathan Borofsky,
L'Uomo Molecola,
Berlino



I due principali interventi che hanno operato in questa direzione sono la Riforma Riester del 2001 e la Riforma Rürup del 2004. La Riforma Riester ha strutturalmente realizzato la parziale sostituzione del pilastro a ripartizione con i pilastri a capitalizzazione, stabilendo una graduale riduzione della pensione obbligatoria rispetto al reddito medio netto (fino ad un valore del relativo rapporto pari al 67% entro il 2030), ha posto tetti per l'aliquota contributiva (i contributi ammontano al massimo al 20% del reddito fino al 2020, 22% fino al 2030) ed ha attivato un generoso sistema di incentivi fiscali e sussidi finanziari per lo sviluppo della previdenza privata.

Però non è bastato. L'insufficienza di tali misure ha determinato l'esigenza di un nuovo provvedimento: la Riforma Rürup ha stabilito un graduale incremento dell'età pensionabile (si andrà in pensione più tardi, 67 anni, entro il 2029) e, più in particolare,

l'introduzione di un «fattore di sostenibilità» nel meccanismo di calcolo e indicizzazione delle prestazioni, che permette di tenere conto dei mutamenti demografici e del mercato del lavoro, nonché la variazione nel numero dei contribuenti e pensionati riconoscendo, ove necessario, un'indicizzazione inferiore.

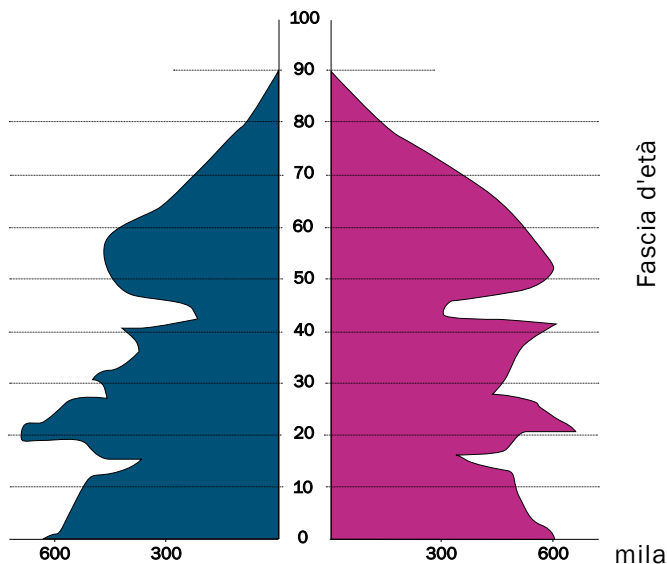
COME FUNZIONA LA PREVIDENZA IN GERMANIA

Il sistema pensionistico tedesco si poggia su tre pilastri:

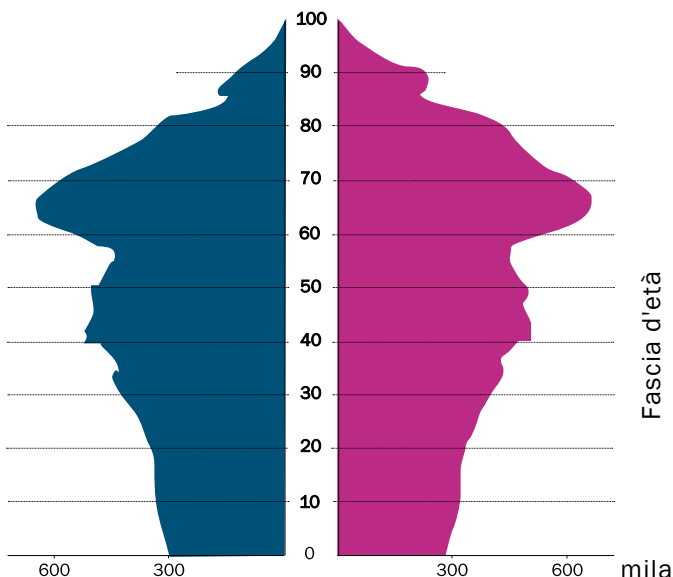
Primo pilastro

Pensione obbligatoria. Si tratta del pilastro obbligatorio ►

1960 più giovani che vecchi



2030 più vecchi che giovani



LA GERMANIA CHE INVECCHIA

MASCHI FEMMINE

TROPPE SFUMATURE DI GRIGIO

Una delle questioni che è esplosa tra le mani di tutti gli stati europei è il progressivo invecchiamento della popolazione: in sostanza, nascono pochi figli mentre la speranza di vita è aumentata. Dunque il costo della spesa pensionistica è andato fuori controllo, perché ci sono più persone che godono della pensione per maggior numero di anni. Le due fasi dell'evoluzione tedesca mostrano bene questo fenomeno, decisivo per il welfare. Nel 1960, la popolazione tedesca, tra uomini e donne, raggiungeva il suo picco tra i 20enni e i 50enni. Lentamente la media si è spostata verso la parte alta del grafico, cioè verso i 100 anni. Le stime ci dicono che nel 2030 il grosso della popolazione tedesca avrà 65 anni e, come lei, tutta la «vecchia Europa». I sistemi previdenziali ne devono tenere ben conto.

Fonte: Ufficio federale di statistica tedesco



Chi è?

GIOVANNI DI NELLA

Componente del Comitato scientifico ed organizzativo del Centro studi Logica Previdenziale. Si occupa di sostenibilità dei sistemi pensionistici pubblici e privati, a livello nazionale ed internazionale. □

► pubblico che fornisce prestazioni per l'invalidità, la vecchiaia, i superstiti (i familiari del congiunto deceduto). Con alcune eccezioni, copre tutti i lavoratori dipendenti e si caratterizza per una gestione finanziaria a ripartizione con formula di calcolo retributiva. La prestazione di vecchiaia costituisce la prestazione più rilevante e, a seconda dei diversi requisiti richiesti, assume diverse configurazioni: pensione ordinaria, pensione per assicurati con una lunga carriera, pensione per assicurati grandi invalidi,

pensione di vecchiaia per le donne, pensione per disoccupazione o in seguito a regime di lavoro part-time per motivi d'età, pensione per assicurati con carriera particolarmente lunga. Per conseguire la pensione di vecchiaia ordinaria è necessario aver compiuto 65 anni di età (con aumento graduale fino a 67 entro il 2029), ed è necessario aver contribuito per almeno 5 anni. La contribuzione versata con aliquota pari al 18,9%, equamente suddivisa tra lavoratore e datore di lavoro, finanzia una

prestazione retributiva calcolata a punti, frutto della considerazione abbastanza articolata di quattro fattori.

Sono stabiliti, inoltre, incentivi e penalizzazioni rispettivamente per la permanenza nel mondo del lavoro e per il pensionamento anticipato. Recentemente è stato reintrodotta, con non poche polemiche e preoccupazioni, il pensionamento a 63 anni, tuttavia con almeno 45 anni di contribuzione. Il sistema tedesco, infine, prevede una cosiddetta *progression zone* per i redditi compresi tra 450 e 850 euro mensili, nell'ambito della quale si attiva una forma di contribuzione ridotta per cui la quota del lavoratore cresce proporzionalmente al crescere del reddito fino a raggiungere l'aliquota ordinaria in corrispondenza del limite superiore.

Secondo pilastro

Pensione complementare «aziendale».

Normalmente la «pensione aziendale» è qualcosa che il datore di lavoro decide di offrire volontariamente. Con la Riforma Riester, a partire dal 2002 i lavoratori hanno il diritto di vedere accantonata una parte della propria retribuzione in una forma pensionistica aziendale, che il datore di lavoro deve organizzare ed offrire. Si tratta di «schemi a prestazione definita» che l'azienda può attivare in diversi modi: effettuando degli accantonamenti di bilancio; rivolgendosi ad istituti assicurativi che offrono piani pensionistici aziendali; stipulando dei contratti di assicurazione a favore dei lavoratori; rivolgendosi a fondi pensione o a particolari tipi di compagnie assicurative vita.

I livelli di contribuzione sono spesso determinati dagli accordi collettivi. L'utilizzo di tali piani aziendali è promosso dallo Stato mediante esenzioni fiscali (per il 2014: fino a 2.856€ esenzione fiscale e previdenziale, fino a 4.656€ esenzione fiscale) e sussidi finanziari.

Terzo pilastro

Pensione integrativa individuale. Con la Riforma Riester, a partire dal 2002 lo Stato ha molto promosso anche l'utilizzo a fini previdenziali di strumenti quali i piani di risparmio bancari, le polizze assicurative, i piani di risparmio in fondi di investimento. L'adesione, come per il secondo pilastro, è volontaria e incentivata mediante sussidi finanziari (a partire da 154€ fino a 308€ annui) e sgravi fiscali (deducibilità di ulteriori 2.100€). Gli incentivi sono stati estesi

anche ai contratti di mutuo per l'acquisto o la costruzione di un immobile residenziale a uso del proprietario o per l'acquisizione di quote obbligatorie in una società cooperativa residenziale.

Lavoratori autonomi e Professionisti

Gestioni specifiche. Non tutte le categorie di lavoratori autonomi sono coperte dal pilastro obbligatorio. In tali casi si può scegliere di aderire a quest'ultimo dopo 5 anni di attività e/o di aderire al terzo pilastro, la previdenza integrativa. Alcune categorie, in particolare, pur nell'ambito della previdenza pubblica, fanno riferimento a gestioni specifiche con regole parzialmente diverse, come accade per gli agricoltori e per gli artisti e giornalisti. Per i lavoratori professionisti operano delle casse di previdenza di categoria che seguono la legislazione dei vari Stati della Repubblica federale tedesca. Se ne individuano circa 85.

Pilastro zero - Assistenza sociale

In Germania esiste una **prestazione sociale supplementare**, finanziata dallo Stato mediante la tassazione, in particolari casi di necessità per i già pensionati e per coloro che si trovano ad affrontare una situazione di ridotta capacità di guadagno.

RIFORME - AVVERTIMENTO

La Germania, come diversi altri paesi europei, è interessata dal fenomeno dell'invecchiamento demografico. Il pilastro pubblico a ripartizione dovrà sostenere un sempre minor numero di contribuenti ed un maggior numero di pensionati. Per questo motivo, e con il fine di evitare di sovraccaricare le generazioni più giovani, non sarà più possibile riconoscere prestazioni generose come in passato. Il peso della pensione obbligatoria andrà sempre più riducendosi e per conservare il proprio tenore di vita i cittadini dovranno rivolgersi per tempo alla previdenza privata.

Dietro l'obiettivo di stabilizzare e limitare l'aliquota contributiva e dietro il sistema di incentivi fiscali e sussidi finanziari stabiliti con le riforme intervenute negli ultimi 15 anni, si può individuare, piuttosto chiaramente, un messaggio ben preciso: la «Germania sociale» non intende affrontare con il proprio bilancio l'onere dei futuri numerosi pensionamenti e chiede ai propri cittadini di provvedere individualmente. ■



MONITOR

DAL PUBBLICO AL PRIVATO

Anche in Germania i mutamenti demografici hanno messo a dura prova il sistema pensionistico. Le strategie adottate possono essere riassunte in tre punti: contrazione della pensione obbligatoria a ripartizione, incremento dell'età di pensionamento, rafforzamento delle forme di previdenza volontaria (a capitalizzazione).

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nell'ambito della previdenza obbligatoria, non tutti i lavoratori dipendenti sono iscritti alla medesima gestione, cioè al medesimo «sportello». Il grosso dell'amministrazione pubblica - cioè i dipendenti pubblici, i giudici e i militari - fanno riferimento ad una gestione dedicata, finanziata dai diversi enti pubblici, che somma le funzioni di pensione obbligatoria e complementare. ■

IL MIGLIOR MONDO POSSIBILE

DI GIOVANNI DI NELLA



RIPARTIZIONE E CAPITALIZZAZIONE

Si tratta delle due principali modalità di gestione finanziaria di un sistema pensionistico. La ripartizione si basa sul pagamento delle prestazioni pensionistiche correnti mediante i contributi correnti, senza alcun accumulo di riserve. La capitalizzazione si basa sul pagamento delle prestazioni correnti e future mediante le riserve accumulate (riserve) e i contributi correnti e futuri. ▣

Il sistema pensionistico svedese odierno trae origine da un processo di riforma avviato negli stessi anni in cui è intervenuta la principale riforma del sistema pensionistico italiano (la Riforma Dini del 1995). Per certi aspetti gli interventi sono simili, entrambi hanno segnato il passaggio al metodo di calcolo «contributivo» della prestazione. Il sistema italiano, tuttavia, è sostanzialmente sotto il controllo della politica ed ha necessità di continui interventi. Il sistema svedese, invece, è al riparo dalle politiche di partito e si contraddistingue per una gestione trasparente ed automatica, che lo ha reso un modello di riferimento a livello internazionale.

LE FONDAMENTA DEL NUOVO SISTEMA

Per comprendere le ragioni del successo del sistema previdenziale svedese bisogna conoscere i principi che ne sono alla base ed il contesto politico-sociale in cui si è sviluppato il processo di riforma. Un percorso singolare che, diversamente da quanto si potrebbe pensare, gli stessi esperti nazionali considerano per nulla caratteristico della politica svedese.

Sotto la spinta di un'evidente instabilità finanziaria del sistema, il processo di riforma è stato avviato nel 1991 in seguito ad un cambio di governo e sulla base di un terreno già preparato dalla precedente legislatura (fatto già insolito). Con decisione e tempestività, è stato elaborato un innovativo e detta-

gliato progetto di riforma che, nel 1994, ha trovato formalizzazione in un accordo tra i più grandi partiti del Parlamento. A differenza di quanto accade solitamente e a testimonianza del grande interesse sul tema, al fine di dare forza al progetto evitando che cadesse per le lungaggini del processo legislativo, il Parlamento non ha votato la legge di riforma ma, ancor prima, i principi contenuti nel progetto e da introdurre nella riforma, organizzando un gruppo di lavoro composto da politici, legislatori e dai maggiori effettivi esperti del settore che, nel 2001, ha dato origine all'attuale configurazione del sistema pensionistico svedese.

Nel frattempo si sono succeduti quattro governi. Ad ogni modo, seppur nell'ambito di una dura trattativa, il chiaro obiettivo della stabilità finanziaria quale priorità sociale ha consentito la conservazione di un clima di consenso e di cooperazione politica che ha coinvolto anche le organizzazioni sindacali. Dunque, una riforma orientata alla creazione di un sistema finanziariamente stabile e non a misure di breve periodo di taglio della spesa, come è accaduto e continua ad accadere nel nostro ed in molti altri Stati membri europei, peraltro in un clima di costante conflitto politico-sociale.

I PRINCIPI BASE

Il vecchio sistema pensionistico «a ripartizione con formula retributiva» (pensioni correnti pagate con i contributi correnti e calcolate sugli ultimi stipendi) era stato introdotto nel secondo dopoguerra, in un periodo di alto sviluppo

Anche la Svezia è interessata dagli stessi mutamenti demografici che hanno interessato la gran parte dei Paesi occidentali. Quello che differenzia la Svezia rispetto agli altri Paesi è proprio la considerazione dei mutamenti stessi, non solo demografici ma anche economici, in ottica preventiva e in chiave strutturale, stabilendo, tra le altre cose, un meccanismo di funzionamento del sistema che opera autonomamente e non necessita di interventi ad hoc all'occorrenza



economico e più bassa aspettativa di vita. Il fenomeno di invecchiamento demografico, che ha caratterizzato la gran parte dei paesi occidentali, ha interessato anche la Svezia minandone la stabilità finanziaria del sistema pensionistico.

In prima approssimazione, nell'ambito di un «sistema Payg» (pensioni correnti pagate con i contributi correnti), l'equilibrio finanziario può essere assicurato in due modi: variando le risorse in entrata o modificando le prestazioni. La Svezia ha perseguito l'obiettivo della stabilità finanziaria senza aumentare l'aliquota contributiva e senza tagliare la spesa per pensioni. Il nuovo sistema doveva essere un sistema pubblico socialmente ed economicamente efficiente, finanziariamente sostenibile, legato alla dinamica economica del Paese, dotato di regole chiare di corrispondenza tra contribuzioni e prestazioni collegate agli sviluppi demografici,

e, soprattutto, doveva realizzare l'equità intra ed infra generazionale. Tali ambizioni sono state concretamente realizzate con il passaggio ad uno schema di tipo *Notional Defined Contribution* (gestione a ripartizione con formula di calcolo contributiva) e conseguendo l'obiettivo dell'equità mediante il rispetto di una serie di principi base: percentuale di contribuzione fissa, rivalutazione al salario medio, adeguamento delle pensioni ai mutamenti demografici solo subito prima del pensionamento, presenza di un «*buffer fund*», meccanismo automatico di riequilibrio. La trasparenza, invece, è pienamente garantita dai *reports* che vengono pubblicati ogni anno e che mostrano la posizione finanziaria del sistema, i risultati di gestione, gli sviluppi futuri, gli indicatori di controllo. Tra i principi base del sistema svedese non va, infine, dimenticato l'obiettivo di offrire la sicurezza di un reddito ►



BUSTA ARANCIONE

Promessa da molti paesi, la «busta arancione» è un prodotto esclusivamente svedese. Molte sono state le interpretazioni «sintetiche», non esattamente rispondenti alle intenzioni. Ciascun lavoratore svedese riceve ogni anno, nel mese di febbraio/marzo, un documento personale che lo informa sull'ammontare di contribuzione versata, sulla rivalutazione riconosciuta e sulla progressione del montante, sulla sua possibile pensione futura e sulle spese amministrative di gestione del sistema. Vengono fornite delle stime della pensione futura individuale ipotizzando diverse età di pensionamento e diversi tassi di rivalutazione.

Una tale trasparenza è possibile solo in presenza di un effettivo patto intergenerazionale e di una gestione del sistema che opera in autonomia rispetto alle politiche di partito. ■



ONE KRONA OF PENSION CREDIT FOR EACH KRONA CONTRIBUTED

Le basi adottate per il calcolo dei contributi fanno sì che i soldi versati da ogni cittadino per la pensione vengano accreditati e computati nel «montante contributivo» esattamente nella stessa misura. L'aliquota contributiva del 18,5%, quindi, accresce effettivamente il «credito pensionistico»: il 16% per la prestazione gestita a ripartizione, il 2,5% per quella a capitalizzazione. ■

► di base. Di qui la previsione di una pensione minima garantita per gli individui privi di reddito o con redditi bassi. Tale prestazione è finanziata dallo Stato mediante le tasse e viene riconosciuta a partire dai 65 anni di età sulla base di un criterio di residenza: 40 anni di residenza in Svezia dopo il venticinquesimo anno di età permettono di percepirne l'importo massimo.

COME FUNZIONA LA PREVIDENZA IN SVEZIA

Il sistema pensionistico svedese è costruito su tre pilastri:

Primo pilastro

Pensione obbligatoria. Il primo pilastro costituisce l'intero sistema pensionistico pubblico obbligatorio svedese. Si caratterizza per una gestione finanziaria articolata, per una parte sostanzialmente «a ripartizione», per un'altra «a capitalizzazione». Nell'ambito della prima gestione, poi, vi è una tra le componenti di maggior rilievo del sistema, il *buffer fund*, un fondo che ha la funzione di amministrare gli eventuali squilibri tra contributi e prestazioni con la finalità di stabilizzare la spesa per pensioni e la contribuzione in relazione ai mutamenti economici e demografici. In coerenza con l'obiettivo di stabilire regole chiare di corrispondenza tra contribuzioni e prestazioni, inoltre, la formula di calcolo utilizzata è quella contributiva.

Per accedere al pensionamento non è richiesta un'anzianità contributiva minima e non esiste un'età di pensionamento fissa: è possibile ricevere la pensione a partire dai 61 anni di età. La pensione obbligatoria è il risultato delle diverse componenti del sistema. L'aliquota contributiva fissa del 18,5% è suddivisa in due parti: il 16% finanzia la componente di pensione contributiva a ripartizione; il 2,5% è destinato al finanziamento della componente di pensione contributiva a capitalizzazione. In entrambi i casi la prestazione viene calcolata sulla base dei contributi versati rivalutati al relativo tasso di capitalizzazione che, per la componente a ripartizione, è pari al salario medio, per la componente a capitalizzazione dipende dalle strategie di investimento adottate dal fondo pensione scelto dal contribuente. Al momento del pensionamento, i contributi accumulati e rivalutati vengono trasformati in rendita. La sostenibilità finanziaria è assicurata da un sistema di indicatori che operano nell'ambito di un meccanismo di riequilibrio automatico. Nei casi in cui le passività del sistema sono maggiori rispetto alle attività, dunque – si badi bene –, nel caso in cui i le rendite dagli investimenti non abbiano avuto dei buoni risultati, si attiva un meccanismo che opera riducendo la rivalutazione dei contributi e delle pensioni fino al momento in cui si ristabilisca una situazione di pareggio.

Secondo pilastro

Pensione complementare. Negli studi internazionali sulle pensioni, si usa definire la previdenza complementare svedese «quasi-obbligatoria» in quanto raggiunge una copertura sostanzialmente universale della forza lavoro. Siamo a circa il 90% dei lavoratori. Per quanto vi sia la possibilità per le aziende di offrire piani complementari mediante creazione di fondi di riserva in bilancio o mediante l'istituzione di «fondazioni pensionistiche», la previdenza complementare in Svezia è gestita essenzialmente dalle compagnie assicuratrici con lo strumento dei fondi pensione e sulla base degli accordi collettivi.



IL SISTEMA PUBBLICO SVEDESE IN CIFRE (2007-2012)

| Anno | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------------------------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| ATTIVITÀ TOTALI (mld SEK) | 7,104 | 7,184 | 7,189 | 7,469 | 7,700 | 7,873 |
| <i>BUFFER FUND</i> (mld SEK) | 898 | 707 | 827 | 895 | 873 | 958 |
| IMPEGNI PENSIONISTICI (mld SEK) | 6,996 | 7,428 | 7,512 | 7,367 | 7,543 | 7,952 |
| SURPLUS/DEFICIT (mld SEK) | 18 | -243 | -323 | 103 | 157 | -80 |
| INDICATORE DI CONTROLLO | 1,0026 | 0,9826 | 0,9549 | 1,0024 | 1,0198 | 0,9837 |

Fonte: Swedish pension agency

L'aliquota contributiva è generalmente compresa tra il 2 ed il 5% del reddito e le prestazioni offerte sono sia retributive che contributive.

Terzo pilastro

Pensione integrativa individuale. Circa il 50% dei lavoratori svedesi pensa al proprio futuro previdenziale anche attivando delle forme di risparmio individuali. Si tratta delle classiche polizze assicurative e dei piani di risparmio bancari. Lo Stato ne promuove l'adesione mediante incentivi fiscali.

Lavoratori autonomi e Professionisti

Il sistema pensionistico pubblico svedese non fa alcuna distinzione tra lavoratori dipendenti del settore privato o del settore pubblico, né tra lavoratori dipendenti, autonomi e liberi professionisti. Per tutti valgono in generale le medesime regole.

I DATI DELLA PREVIDENZA SVEDESE

La tabella ci mostra lo stato di «buona» salute del sistema svedese (vi sarebbero molte questioni tecniche da discutere, in questa sede ne daremo una lettura semplificata). Non bisogna lasciarsi ingannare dai deficit

degli anni 2008, 2009, 2012. In corrispondenza di tali annualità, infatti, il sistema non è andato in *default*. Gli impegni pensionistici complessivamente considerati hanno superato le attività, portando l'indicatore di controllo della sostenibilità al di sotto del valore di equilibrio.

Ciò è determinato da un meccanismo di riequilibrio automatico, che ha agito riducendo la rivalutazione riconosciuta ai contributi e alle prestazioni, riportando il sistema in sicurezza.

GLI INSEGNAMENTI

Il caso svedese dimostra come sia possibile intervenire in materia di previdenza senza necessariamente incorrere in conflitti politico-sociali-sindacali, molto spesso dovuti proprio alla scarsa qualità degli interventi. La competenza, l'orientamento al lungo periodo, la chiarezza dei principi e degli obiettivi hanno indotto un clima di consenso e di cooperazione tale da permettere di costruire il miglior sistema previdenziale al mondo. È inutile, dunque, in Paesi come il nostro, intervenire continuamente con provvedimenti, che a loro volta ne richiedono di ulteriori, non strutturali e orientati al breve periodo, sia in un'accezione «di cassa» (riduzione della spesa ed incremento delle entrate), sia in un'accezione «politica» (finalità elettorali). ■



NO PROIEZIONI

La gestione del sistema previdenziale svedese si realizza senza necessità di ricorrere a proiezioni. La presenza di un «buffer fund» e di un meccanismo di riequilibrio automatico consentono una gestione tempo per tempo. ■



Non ci sono ricette facili per uscire dalla crisi che sta minando le basi del patto europeo. Ma al di là dei conti economici che non tornano, la vera patologia da curare è la sfiducia che si respira a Parigi come a Berlino, a Roma come a Madrid. Se questo è

L'EUROPA È LA NOSTRA MINISTRA

DI INGRID SALVATORE

docente di Etica ed economia, Università di Salerno

I dati ci dicono che gli italiani non hanno ancora speso gli ottanta euro in busta paga, come sperato dal piano ideato dal premier Renzi. Perché? Hanno avuto paura che il Governo avrebbe potuto imporre nuove tasse per non sfiorare qualche vincolo europeo?

Ed eccoci, di nuovo, ad invocare la Ue come una forza ostile che non sente le nostre ragioni. Eppure, non è che l'Italia sia stata proprio invasa dai caschi blu, anzi: siamo stati i più europeisti fra gli europeisti. Una manna per una classe politica già in deficit di legittimità. «È l'Europa che lo vuole» è stato il ritornello per tutto, dalla riduzione del deficit alla riforma del sistema carcerario. Qualche volta ha persino funzionato.

Anche i grandi amori, tuttavia, finiscono. Non in un giorno solo, ma un po' alla volta. Ci prese di sorpresa, e un po' ci dispiacque, doverci ritrovare dalla sera alla mattina a sorseggiare caffè dai bicchieri di plastica (Regolamento sull'igiene dei prodotti alimentari, 2004), poi venne la dannazione delle giuncate e delle burrate le cui garanzie sempre igieniche, apprendemmo, non erano sufficienti (ancora il famigerato regolamento) e infine le lampadine a basso consumo. Va da sé che questi provvedimenti non è detto fossero insensati: è certo però che apparvero arbitrari, bizzarri, casuali, privi di un contesto che desse loro una qualunque legittimazione. L'Europa cominciò a sembrarci un soggetto incomprensibile e un po' idiota. Poi venne la crisi e divenne un serio problema.

Non dovevamo entrarci? È una domanda interessante, ma non è la più urgente. Dobbiamo uscirne? A questo

rispondo senza dubbio di no. E per due ordini di ragioni.

La prima è che chi la sostiene (Lega, Grillo) fa solo un azzardo politico e non ha la più pallida idea della sua percorribilità. Nessuno sa bene quali sarebbero le conseguenze di una simile scelta nel breve e medio periodo e né Stiglitz, né Sen, né Krugman, per citare tre fra i più critici delle politiche economiche europee e tedesche, la sostengono. Chi propone l'uscita dall'euro sfrutta cinicamente il diffuso e comprensibile scontento con la stessa cecità di coloro che hanno utilizzato l'euro e l'Europa come riserva di consenso. Grazie. Ma abbiamo già dato.

La seconda è più complicata e provo a sintetizzarla così. Al di là della retorica sulla bontà dell'Europa, le ragioni della costruzione di istituzioni che superino il modello dello Stato-nazione europeo restano tutte. E non solo quelle economiche. Ma quelle politiche e sociali. Per secoli, è stato un destino nascere e morire nello stesso luogo. Poi, ha smesso di esserlo. L'unità territoriale si misura in relazione alla tecnologia disponibile (anche economicamente) e oggi, per la prima volta, questa include il mondo intero. L'Europa, per come io la vedo, è un passaggio in questa direzione ed è un po' tardi per nostalgie nazionalistiche.

L'Europa può piacerci o meno. Possiamo interrogarci sugli errori che abbiamo fatto, ma non ci sono alternative. Magari, sarà bene smettere di mandare in Europa i pensionati e i trombati della politica, rassegnarsi a partecipare alle riunioni (barbosissime, mica lo nego) dove si avanzano le proprie ragioni e difendono i propri interessi e convincere i politici a imparare davvero l'inglese. ■

l'elemento comune nelle diagnosi dei nostri opinionisti, diversa è la terapia consigliata. Ma non è detto che un combinato disposto dei due trattamenti farmacologici prescritti non possa rivelarsi la cura necessaria per rimetterci in piedi



LA DEMOCRAZIA È LA NOSTRA FINESTRA

DI **PIERO SANSONETTI**

giornalista

Non dipende solo dalla crisi la scomparsa dell'«europeista convinto». Prima ancora che la crisi economica esplodesse, la nuova costituzione europea era stata respinta in vari referendum nazionali, tra i quali, clamoroso, quello che si tenne in Francia, cioè nella patria suprema dell'Europa. E nessuno si aspettava quei risultati. Poi certamente la crisi ha peggiorato le cose. Perché si è diffusa l'idea, tutt'altro che infondata, secondo la quale l'entrata in circolazione dell'euro – e soprattutto di quell'euro, a quel tasso di cambio, imposto, si direbbe, dai tedeschi – avrebbe portato a fondo le economie dei paesi europei più deboli, rendendole non competitive e cancellando le possibilità, per i governi, di usare il controllo della propria moneta nazionale – ed eventualmente la svalutazione – come leva per governare l'economia e favorire lo sviluppo.

Se però ci immaginassimo che la crescita dell'antieuropeismo dipenda solo da fattori finanziari, non coglieremmo, credo, l'essenziale del problema. Che invece potremmo definire così: il trasferimento in un luogo misterioso e incontrollabile – diciamo Bruxelles – della parte più importante del potere politico nazionale, ha ingigantito quella tendenza alla diffidenza e all'antipolitica che già stava crescendo in quasi tutti i popoli europei. La diffidenza verso la politica da una parte, e la separazione del potere dalla democrazia politica tradizionale, dall'altra parte, hanno creato una voragine tra Europa e opinione pubblica. E questa voragine sarà difficile riempirla semplicemente modificando alcuni atteggiamenti o alcune misure politiche: bisogna cambiare completamente il

volto dell'Europa e delle sue istituzioni, e bisogna porsi il problema del ritorno alla democrazia politica. Cosa intendo per democrazia politica? La coincidenza tra elezioni (risultato elettorale, istituzioni controllate col voto) e potere politico reale. Oggi questa coincidenza non esiste. Il potere reale non è espressione delle urne. E qui da noi, in Italia, l'introduzione in Costituzione dell'obbligo del pareggio di bilancio ha definitivamente cancellato il potere rappresentativo nazionale (cioè, più o meno, il senso stesso del parlamento e del parlamentarismo).

Si pone però forse, a questo punto, una domanda più grande: l'ideale dell'Europa è compatibile con l'ideale di democrazia (e dunque di democrazia politica)? Io sospetto di no. Ho sempre avuto l'impressione che Europa e Democrazia fossero due ideali molto alti ma non compatibili. Come Merito e Uguaglianza, come Patria e Internazionalismo, come Autorità e Anarchismo, oppure, se volete, più semplicemente, come Monarchia e Repubblica.

Nel celeberrimo manifesto di Ventotene, preparato nel 1941 da **Altiero Spinelli** – quando era al confino, condannato come antifascista – c'era scritto esattamente questo: dopo la caduta del nazismo e del fascismo, la distinzione non sarà più tra destra e sinistra, tra democratici e non democratici, ma tra europeisti e non europeisti.

Quel manifesto è la base ideologica sulla quale è nata l'Europa di De Gaulle, di Adenauer, ma poi anche di Mitterrand e di Brandt. Era detto a chiare lettere, proprio lì, nell'atto originale della nascita dell'Europa: l'ideale europeista sta davanti a tutto e la democrazia gli sarà subalterna. Così è stato. Dobbiamo rallegrarcene o pentirci? ■

Europa

PRO e **CONTRO**



C'ERA UNA VOLTA UN REGNO FELICE CHE ORA SOMIGLIA A UN'ASSEMBLEA DI CONDOMINI

C'era un tempo dove guardare l'Europa con sospetto significava all'incirca parteggiare quasi per il nazismo. I Trattati di Roma nel 1957 avevano sancito una pace nel vecchio continente – pur a prezzo di guerre e focolai in tutto il resto del mondo – sventando il pericolo di una terza Guerra mondiale totale. E dunque W Bruxelles.

Questo ha caricato la Comunità europea di aspettative eccessive, come se fosse stato aperto uno scudo a difesa di tutte le brutture della storia e invece la crisi economica ci ha riaperto gli occhi. Le conseguenze? Certamente oggi dire Europa non significa parlare di qualcosa su cui a priori sono tutti d'accordo, anche perché Bruxelles con il tempo non è stata solo la mucca cui mungere denari ma anche il luogo delle regole inflessibili, delle politiche «deflattive» lacrime e sangue: più tasse, niente aumenti salariali e meno debito pubblico. Mica si scherza.

Le interviste ad Alfredo Fioritto, a Vladimiro Giacché e ad Andrea Camporese chiariscono i meriti della Comunità europea dopo Maastricht, cioè di uno spazio economico e culturale comune, ricco di contaminazioni e opportunità, ma anche i rischi che oggi questo spazio corre, dato che la leadership indiscussa della Germania rischia di dilaniare un'area che presenta ancora disparità molto forti tra loro. ▣



LABORATORIO A RISCHIO

SEZIONE A CURA DI **ROBERTO CONTESSI**

La sensazione è che l'Europa rappresenti per il nostro Paese o una fonte di risorse golose da reclamare oppure un piccolo Dracula da cui difendersi per evitare trasfusioni indesiderate. Qualcosa non è andata per il verso giusto: un certo entusiasmo politico si è diradato ed è rimasta una incertezza di fondo basata sulla mancata chiarezza di chi abbia esattamente le leve del comando, mentre sullo sfondo emerge una certa disaffezione crescente nei confronti della politica comunitaria. «Di solito si guarda con sospetto quel che si conosce poco e male», commenta **Alfredo Fioritto**, esperto di diritto amministrativo, ed è con lui che abbiamo cercato di raccontare l'Unione europea e un suo futuro possibile.

D. Sinceramente non è ancora chiaro a molti italiani cosa sia l'Europa: è uno stato o una federazione?

R. È un esperimento. Non può essere una federazione, perché non è frutto di un processo storico di unificazione tra singoli stati che sanciscono una forma di governo sovranazionale, ma non è uno stato nazionale tradizionale perché è certamente la somma di più stati. Del resto, non è neanche un semplice trattato, come ce ne sono tanti tra l'Europa e gli stessi paesi extraeuropei.

D. Un ibrido.

R. Torno ad usare la parola «esperimento», perché la Ue unifica – all'inizio 6 – oggi 28 stati diversi, mettendo insieme le loro istituzioni che diventano gli strumenti per gestire l'amministrazione, dunque per applicare le leggi. Non è propriamente uno stato, proprio perché la sua organizzazione differisce da quella dei paesi membri che la compongono e, quindi, non replica in grande quello che loro stessi sono in piccolo.

D. Spieghiamoci meglio.


R. In Europa oggi abbiamo tre organi fondamentali: un Parlamento, un Consiglio dell'Unione e una Commissione. Essi, però, non corrispondono alla divisione dei tre poteri tradizionali, quella tra legislativo, esecutivo e giudiziario. È un caso unico, se vogliamo. Il Parlamento, ad esempio, non è l'unico organo che promulga le leggi, perché questo potere legislativo è condiviso con Consiglio e Commissione.

D. Altre anomalie?

R. Il Consiglio dell'Unione – organo a composizione variabile – partecipa appunto attivamente alla funzione legislativa, come organo diciamo tecnico: di fatto, però, prende le decisioni più importanti. Riflettiamo su chi ne fa parte: i suoi membri non sono direttamente eletti dal popolo, ma sono i ministri delle singole materie degli stati membri che di volta in volta sono chiamati a discutere e legiferare. Quando si parla di «quote latte», saranno presenti i 28 ministri dell'Agricoltura, quando si discute di debito pubblico, saranno chiamati i 28 ministri dell'Economia, il cosiddetto «EcoFin». L'EcoFin, d'intesa con il Parlamento, ha deliberato ad esempio il Fiscal Compact, il «patto fiscale comunitario».

D. Quindi personaggi, ovviamente anche autorevoli, non eletti dal popolo, ma scelti dai governi dei singoli stati, assumono le decisioni fondamentali.

R. In uno stato federale, gli stati membri sono in un rapporto di fiducia con il Parlamento che, tramite propri organi decisionali direttamente eletti, assume le decisioni. Nell'Unione europea, gli stati membri intervengono nelle decisioni direttamente con i loro apparati tecnici. Per semplificare un po', esiste il rischio di una «tecnocrazia», parola oggi molto in voga.



Cos'è l'Europa? Un esperimento politico ed amministrativo che deve assumere quanto prima una forma definita che metta in ordine poteri, funzioni e legittimità. Poi ci sono i paesi forti e i paesi deboli, ma non è solo una questione economica: sarà sempre più necessario che ogni Stato membro esprima una politica unitaria nei confronti dell'Unione, altrimenti il boccino rimarrà sempre in mano a chi ha le idee chiare. Non certo l'Italia, fino ad oggi

D. Poi c'è un terzo organo.

R. Sì. La Commissione è il vero e proprio governo dell'Europa e i singoli commissari sono i ministri nominati e scelti con delle procedure molto complesse e raffinate. Oggi il primo ministro è **Jean-Claude Juncker** (il «presidente della Commissione») e, nel mese di luglio, abbiamo assistito al testa a testa tra la candidata Mogherini caldeggiata dal premier Renzi e la bulgara Georgieva, proprio nel ruolo di Alto commissario per la politica estera; in sostanza il ministro degli esteri, carica andata alla Mogherini.

D. La Commissione governa?

R. La Commissione detiene il potere esecutivo, ma si coordina e coopera con il Consiglio e il Parlamento nella gestione del governo, applicando una formula unica al mondo. Una formula per alcuni versi anche molto studiata.

D. La magistratura?

R. È il terzo potere costituzionale – ma la quarta istituzione europea – e svolge il ruolo di giudice dei singoli stati rispetto alla corretta applicazione della normativa. Anche il singolo cittadino si può rivolgere alla Corte di giustizia, quando ritenga di essere stato lesa: l'Italia, è noto, paga delle sanzioni per l'inosservanza dei tempi dei processi, per le quote latte, per aver disatteso le regole umanitarie nella detenzione carceraria.

D. Quali sono i punti forti di questo sistema?

R. Questo esperimento ha il merito di aver creato uno spazio giuridico ed economico sostanzialmente omogeneo, con un'uniformità di trattamento giuridico: esiste la libera circolazione di imprenditori, di studenti, di lavoratori, che si avvalgono in molti casi anche di una moneta unica.

D. Rimangono diversi, però, i sistemi fiscali.

R. La fiscalità è un'altra particolarità. Differentemente dalle formule standard, la Commissione (cioè il governo) non impone tasse ai cittadini, né ha un sistema di raccolta fiscale: l'intera macchina amministrativa e politica europea si finanzia con i contributi dei singoli Stati. Dunque i sistemi fiscali sono locali e ►



Europa pro e contro

CHI COMANDA A BRUXELLES

| Commissione europea | Parlamento | Consiglio dell'Unione europea | Corti di giustizia |
|--|--|--|--|
| <p>Il «governo» dell'Europa: propone «direttive o regolamenti» al Parlamento, spesso ascoltando le sue raccomandazioni. Poi, li fa applicare una volta diventati legge. Le proposte possono essere anche suggerite dal Consiglio sotto forma di «petizioni» popolari con raccolta di firme.</p> | <p>Il Popolo dell'Europa: trasforma in leggi le proposte della Commissione ed è formato dai parlamentari eletti dal popolo.</p> | <p>Il Consiglio di indirizzo dell'Europa: coopera con Commissione e Parlamento. In particolare, verso quest'ultimo esercita il diritto di veto. È formato dai ministri specifici dei singoli stati membri e non bisogna confonderlo con il Consiglio europeo, formato da tutti i rispettivi capi di stato (guidato dal neo eletto Donald Tusk).</p> | <p>Il tribunale dell'Europa: giudica e sanziona l'operato dei Paesi membri.</p> |
| <p>Rappresenta gli interessi dell'Europa nel suo complesso. Il neo presidente è Jean-Claude Juncker (Lussemburgo).</p> | <p>Rappresenta i cittadini dell'Unione europea ed è eletto direttamente da essi.</p> | <p>Rappresenta i governi dei singoli Stati membri; la presidenza del Consiglio attuale è affidata all'Italia.</p> | <p>Monitora in quale misura gli stati membri accolgano le leggi comunitarie.</p> |

► non centrali. Questo comporta un'altra caratteristica anomala: la Commissione pur dovendo garantire servizi amministrativi a 500 milioni di persone, in quanto sede del governo centrale, non possiede strutture amministrative.

D. Chi lo ha stabilito?

R. I padri costituenti dell'Europa si erano immaginati un meccanismo a cascata, con un governo alla fonte che si appoggia alle amministrazioni dei singoli stati i quali applicano quanto deciso a Bruxelles.

È vero che sono nate le Agenzie, le Autorità amministrative indipendenti che si occupano, tra le varie cose, di temi caldi come la tutela del consumatore e la sicurezza...

D. Anche la Banca centrale europea è un'Autorità indipendente.

R. Certamente è nata la Bce, indipendente sia dalla Commissione che dai singoli stati membri. Sicuramente rappresenta oggi l'organismo economico finanziario maggiormente influente in Europa, più importante delle singole banche centrali nazionali, che hanno perso alcuni poteri.

D. Passiamo ai punti deboli dell'esperimento Europa.

R. Questa struttura complessa non riesce a far emergere una chiara legittimità popolare che è alla base di tutte le democrazie.

D. Esiste un deficit di democrazia?

R. Diciamo che il parlamento è sottovalutato e non rappre-

senta pienamente quel rapporto diretto tra il corpo elettorale (il popolo) e le istituzioni. D'altro canto, c'è un eccessivo peso del Consiglio dei ministri dell'Unione, con il rischio che prevalga la linea dei paesi più forti.

D. Dunque, è vero che esiste un'Europa a due velocità, in termini di peso specifico?

R. Qui dobbiamo essere molto netti: esiste sicuramente una asimmetria tra paesi diversi per dimensioni, per densità di abitazione, per Pil, perché in Europa vi è la Francia e Cipro, l'Italia e Malta.

Però l'asimmetria cui mi riferisco dipende dalla debolezza «politica» dei singoli stati. L'Italia è tipico esempio di Paese che ha sottovalutato l'Unione europea, non avendo assunto delle proprie posizioni forti e unitarie nel momento in cui venivano prese decisioni importanti.

D. Facciamo degli esempi.

R. L'Italia delle venti regioni non ha una politica del turismo unitaria, non ha una politica agricola unitaria, non esprime davanti all'ambiente o al bene culturale una strategia unica, un «brand» come oggi si dice. D'altro canto, si trova a fronteggiare la potenza di posizioni nazionali francesi o tedesche davanti alle quali i nostri ministri o portavoce rimangono deboli.

D. Debolezza di indirizzo, dunque?

R. L'Italia non ha espresso dirigenti e funzionari specifi-

ci per l'Europa – escluso le mosche bianche come **Mario Draghi** – e poi è mancata di strategie nazionali, frutto anche di una architettura inefficace tra stato e regioni, che oggi viene messa non a caso in discussione ed è sul punto di essere rivista nel suo complesso a partire dal Senato delle Regioni.

Abbiamo avuto una rappresentanza forse eccessiva di uffici regionali a Bruxelles che non hanno aiutato imprese e lavoratori ad integrarsi e, nei casi migliori, hanno traghettato finanziamenti alla regione o provincia di appartenenza, anche se poi questi denari spesso non sono stati impiegati perché non è stato apprezzato lo stile amministrativo comunitario. Un bilancio, a mio modo di vedere, molto discutibile.

D. Le ricette per una Europa futura?

R. Esiste un primo piano che è quello, diciamo, culturale, che riguarda l'identità. L'Europa ci sta sottraendo il senso di appartenenza alle nostre radici nazionali? Parlando dell'Italia non lo credo, anche perché gli italiani essenzialmente si sentono di appartenere al Comune, che rappresenta il vero punto di riferimento quotidiano.

Va anche detto che i cittadini europei, davanti al fenomeno della crisi economica, hanno rispolverato l'appello agli stati-nazione, affidando loro il compito di sanare le loro paure.

D. È un fenomeno a lungo termine?

R. Credo sia passeggero, condannato a tramontare nel momento del superamento della crisi stessa. Se vedo l'entusiasmo dei giovani, in un futuro necessariamente positivo, mi sembra che l'Europa sia l'unico orizzonte possibile.

D. Quale Europa?

R. Chiarire le funzioni dei singoli organi, proteggere e far vivere un patrimonio culturale enorme, che solo uno stato federale forte può valorizzare, e aumentare il tasso di democrazia. Poi ci sono alcune battaglie da vincere che sposterebbero in modo assoluto e irreversibile il gradimento verso la Ue.

D. Due esempi.

R. Pensiamo all'effetto di avere un sistema fiscale unico, e dunque equo, a vantaggio di cittadini ed imprese. E pensiamo all'impatto di una politica economica unica. Il debito pubblico italiano è il secondo più alto d'Europa, e rischia di strangolarci, ma se il debito pubblico fosse «europeo», sarebbe assolutamente sostenibile perché si attesterebbe a meno della metà di quello americano e un terzo di quello giapponese.

L'unità deve far emergere gli aspetti tangibili assolutamente positivi, che stanno restando indietro.

D. Prospettive sul semestre europeo guidato dall'Italia?

R. Siamo schiacciati dalle stime economiche troppo al ribasso per rivendicare una leadership forte e ruotare veramente il timone verso questi due elementi vincenti che ho appena indicato. Oggi questa rotta la possono – e la devono – tracciare principalmente Francia e Germania. ■



Libriamo

Piero Graglia, *L'Unione europea, il Mulino 2011.*

Sabino Cassese, *Chi governa il mondo?, il Mulino 2013.*



Occhio al sito

www.europa.eu

Il luogo dove trovare, in tutte le lingue comunitarie, tutte le informazioni più importanti, politiche statistiche e sociali, sull'Eurozona. ■



Chi è?

ALFREDO FIORITTO

È avvocato, insegna Diritto amministrativo all'Università di Pisa. ■

*Una nuova Europa,
come? Chiarire le
funzioni dei singoli
organi, proteggere
e far vivere un
patrimonio culturale
enorme, che solo uno
stato federale forte
può valorizzare, e
aumentare il tasso di
democrazia*



IL TITANIC e il timoniere tedesco

L'Europa si può guardare in due modi: attraverso le vittorie del centro ricerche del Cern, vero fiore all'occhiello di una comunità dalle conoscenze condivise, oppure attraverso l'impoverimento delle economie di Grecia, Spagna e Italia. Come spiegare questo secondo scenario? Esiste un lupo cattivo che ha soffiato contro le case dei due porcellini distratti, oppure il terzo porcellino sta agendo verso gli stati comunitari applicando lo stesso schema dell'unificazione fra le due Germanie? L'economista **Vladimiro Giacché** difende questa seconda tesi.

Domanda. Giacché, lei usa l'espressione «unione monetaria sbilenco» per definire l'Europa di oggi: per quale ragione?

Risposta. Per due motivi. Perché è un'unione monetaria tra paesi in condizioni economiche molto diverse tra loro e perché all'unione monetaria non si accompagna una politica economica comune né politiche di bilancio comuni. In queste condizioni un'unione monetaria non può funzionare e finisce per accrescere gli squilibri interni all'area valutaria.

D. Insomma, l'Europa frutto del Trattato di Maastricht sembra accettare la leadership tedesca, con strategie simili a quelle utilizzate negli anni '90 dalla Germania dell'ovest verso quella dell'est. In quale senso?

R. L'euro ha rappresentato in realtà un'estensione del «marco ovest» tedesco e delle politiche monetarie della Bundesbank a tutta l'Europa. Questo è stato presentato come un atto di generosità della Germania nei confronti del resto dell'Europa, con cui condivideva ora la stabilità e la forza della propria moneta. La realtà è molto diversa.

D. Ce la racconti.

R. I paesi più deboli hanno perso la possibilità di svalutare

la loro moneta per recuperare competitività e la Germania ha potuto far valere la propria tradizionale superiorità nel settore manifatturiero. Questo anche grazie a una politica mercantilistica spregiudicata: gli aumenti di produttività del lavoro per 15 anni non sono stati trasferiti ai salari e così la Germania ha potuto fare prezzi migliori in grado di spiazzare la concorrenza. Ecco perché la Germania corre.

D. Dov'è il parallelo con l'unificazione tra le due Germanie?

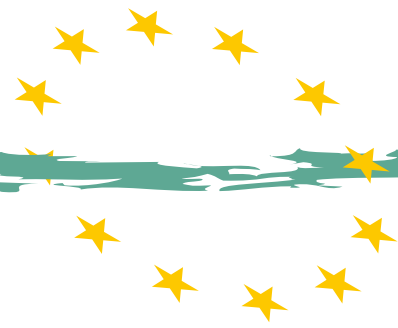
R. All'epoca dell'estensione del «marco ovest» alla Germania Est – anche a causa dei rapporti di cambio irragionevoli decisi dal regista dell'unificazione, **Helmut Kohl** (il famoso cambio 1 a 1, mentre quello corrente effettivo era superiore a 1 a 4) – tutte le imprese dell'Est divennero di colpo non competitive: quel paese perse in 2 anni il 67% della propria produzione industriale e il 44% del Pil.

D. Con quali conseguenze?

R. Progressiva deindustrializzazione, aumento della disoccupazione, dipendenza dall'«estero» (cioè dalla Germania Ovest) con emigrazione verso quel supposto paese del Bengodi. Sono i fenomeni che oggi sono evidenti nei paesi del sud dell'Europa, con un'unica differenza: in questo caso la Germania non è affatto disposta ad effettuare i massicci trasferimenti di denaro che ha dovuto effettuare negli anni Novanta verso l'Est.

D. Il modello che la Banca centrale europea impone agli Stati europei in difficoltà è «austerità e compressione del costo del lavoro», con un rischio: cittadini, che non dispongono più di risorse a sufficienza, vivono in Stati a basso consumo e in progressiva recessione. Come se ne esce?

R. Se ne esce ponendo fine a politiche di austerità insensate che hanno precipitato nella depressione economica



Cos'è l'Europa? È un corpaccione politico, sotto la ferrea guida dello Stato egemone tedesco, che sta navigando in acque a rischio iceberg. Anzi di più: è in corso un vero esproprio delle ricchezze da parte dei Paesi del nord verso i Paesi del sud Europa, che ricalca il disegno di unificazione che è stato operato tra la Germania dell'Est e quella dell'Ovest, con il crollo dei tassi di produttività e di innovazione tecnologica. Chi lo dice al pilota?



buona parte del continente europeo. E che – oltre al danno la beffa – anziché far diminuire il debito pubblico (che era il loro obiettivo dichiarato) lo hanno fatto lievitare. Sotto il governo Monti la crescita del debito è stata del 10%. Non ci sono alternative: o si fanno saltare le regole del cosiddetto «fiscal compact» o ci attende un prolungamento ulteriore della recessione in corso. E un suo aggravamento.

D. La recente battuta di arresto della Germania (Pil a -0,2% nel secondo trimestre 2014) è dimostrazione che anche la «locomotiva d'Europa» è investita dalla crisi?

R. Il calo del Pil tedesco è dovuto al calo delle esportazioni verso i cosiddetti «paesi periferici» d'Europa, che

non comprano più in quanto si sono impoveriti a causa dell'austerità. Oltre a questo, gli stessi tedeschi, a cui è stato compresso lo stipendio, non comprano a sufficienza beni e merci per far crescere il prodotto interno lordo.

D. Cos'altro?

R. I venti di guerra non porteranno bene. In questo calo del Pil tedesco, non sono ancora contenuti gli effetti dell'embargo russo su prodotti europei deciso da Putin in risposta alle sanzioni sconsideratamente decise – a mio giudizio – dall'Unione europea contro la Russia.

D. Secondo molti politologi, l'Unione europea è un innesto che non ha un cuore politico: gli stati ►

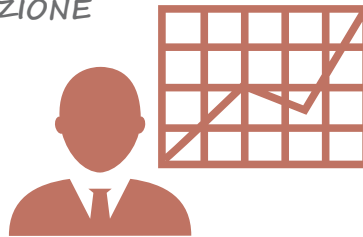
Europa pro e contro

LA DISCESA DEL PIL IN EUROPA DAL 2009 (ANCHE IN GERMANIA)

| | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 |
|----------------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Pil medio in EU (28 Paesi) | 1,3 | 1,5 | 2,6 | 2,2 | 3,4 | 3,2 | 0,4 | -4,5 | 2 | 1,6 | -0,4 | 0,1 |
| Germania | 0 | -0,4 | 1,2 | 0,7 | 3,7 | 3,3 | 1,1 | -5,1 | 4 | 3,3 | 0,7 | 0,4 |
| Italia | 0,5 | 0 | 1,7 | 0,9 | 2,2 | 1,7 | -1,2 | -5,5 | 1,7 | 0,4 | -2,4 | -1,9 |

L'ESPLOSIONE DELLA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA (2013/2014)

- Germania: **5,2%**
- Italia: **12,5%**



**POLITICHE
DI AUSTERITÀ**

Fonte: Eurostat

► nazionali sono indeboliti ma non scomparsi, uno stato federale non esiste ancora e questa debolezza istituzionale è madre di una linea di condotta comunitaria debole. Condivide questa posizione?

R. Sì. Anni fa ritenevo che la soluzione fosse spingere verso l'unità politica d'Europa. Oggi ritengo quella posizione un grave errore: nella situazione attuale essa rappresenterebbe la blindatura politica (tendenzialmente autoritaria, e comunque oligarchica) di un assetto profondamente squilibrato dei rapporti di forza in Europa e non a vantaggio ad esempio dell'Italia. Credo che la soluzione sia ricostruire un concerto europeo tra nazioni sovrane, senza illudersi che i tecnocrati o le istituzioni sottratte al controllo popolare (come la Bce) possano risolvere i problemi che hanno esse stesse aggravato.

D. Giuliano Amato ha più volte sostenuto che è in gioco oggi una mentalità «vecchia», mentre sarà la Generazione Erasmus a chiedere uno spazio comune come un unico territorio obbligato cui rivendicare pari diritti in ogni stato-regione.

R. Mi sembra che la Generazione Erasmus oggi sia in gran parte disoccupata ed esprima il proprio «europeismo» nell'emigrare verso il paese economicamente più forte dell'Europa, ossia la Germania. Una prospettiva poco entusiasmante.

D. Tocchiamo il tema del welfare. Sembra che i governi europei non abbiano più risorse per sostenere un sistema di tutele come garantito alle passate

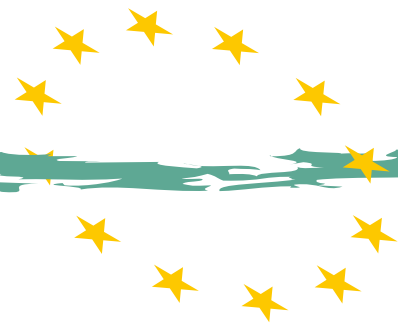
generazioni, aprendo spazi a forme di sussidiarietà: è d'accordo?

R. I sistemi di welfare sono sotto pressione in tutto il mondo occidentale per due motivi: ad essi sta venendo a mancare il carburante rappresentato dalla crescita economica, e una parte del mondo economico vede con favore una cessione di prestazioni al settore privato con l'obiettivo di conseguire profitti facili – diciamo pure rendite – nel settore dei servizi pubblici (in genere è questo che in pratica si intende quando si parla di «sussidiarietà»). La risposta consiste nel rilancio della crescita economica, ma anche nella comprensione da parte dei cittadini che servizi pubblici in mano ai privati non costerebbero di meno, ma di più.

D. Tocchiamo il problema del lavoro. La creazione di uno spazio comune effettivamente paritario (come titolo di studio, trattamento fiscale e titolo professionale) non potrebbe essere un moltiplicatore di opportunità, per il lavoro dipendente ma anche per le libere professioni?

R. Sicuramente sì. Qui però va osservato che è l'attuale configurazione dei trattati europei a spingere verso la concorrenza fiscale tra paesi, e quindi all'esistenza di trattamenti fiscali differenziati. Sinché resta la concorrenza al ribasso sulla fiscalità alle imprese – e quella non meno grave sulle tutele e i diritti di chi lavora – è vano pensare a uno spazio unico europeo per chi lavora, come dipendente o come lavoratore autonomo.

D. Esiste un problema di rappresentatività in Europa? Luciano Canfora sostiene che spostare le leve



del potere in un luogo «lontano» come il Parlamento di Bruxelles o Strasburgo rende inefficaci le forme tradizionali di espressione del dissenso, come la manifestazione o lo sciopero.

R. Luciano Canfora ha pienamente ragione. Ma la verità è che oggi le leve del potere si trovano, più ancora che nel Parlamento europeo, in organismi tecnocratici sostanzialmente autoreferenziali, e non soggetti ad alcuna forma di controllo democratico, quali la Commissione europea e la Banca centrale europea.

D. La sua posizione sembra invitare gli Stati come l'Italia ad utilizzare lo spauracchio dell'uscita dall'euro per far cambiare rotta a Francia e Germania che per primi ne sarebbero danneggiati. Per quale motivo?

R. In realtà io penso che oggi l'Europa possa essere salvata soltanto da un'azione parallela su tre piani: la Banca centrale europea deve fare quello che prevede il Trattato di Maastricht e scongiurare il rischio di innalzamento delle tasse (che sarebbe catastrofico anche per il nostro debito pubblico) e la Germania deve aumentare i salari per spingere la domanda interna e diminuire gli squilibri commerciali in Europa (anche questo sarebbe previsto dai trattati).

D. Infine?

R. Infine deve essere posto termine alle politiche di austerità che stanno uccidendo numerose economie, tra cui quella italiana. Se tutto questo non avviene in tempi brevi non ci conviene continuare a far parte della moneta unica: perché il nostro debito diventerà sempre più insostenibile.

D. Potremmo dire che lei è contrario all'Unione europea?

R. Io sono contrario all'indirizzo di ferrea ortodossia liberista e mercantilista assunto dall'Unione europea almeno dal 1986 (Atto Unico Europeo). Perché questa è un'Europa che fonda il suo modello di crescita su una competizione tra paesi basata sul ribasso sociale e fiscale.

D. Di cosa ha bisogno la Ue?

R. L'Europa di oggi non è solidale: prevede trasferimenti sempre meno significativi alle regioni più svantaggiate e, dopo l'adozione dell'euro, forza i paesi a competere attraverso la cosiddetta svalutazione interna, ossia attraverso l'erosione dei salari e dei diritti di chi lavora: a questo puntano le cosiddette riforme strutturali di cui oggi tanto si parla. Non a caso, questa Europa cresce meno del resto del mondo (Stati Uniti inclusi) e in essa le disuguaglianze sociali e tra regioni aumentano. I tre punti cui ho accennato sono decisivi per evitare un disastro economico veramente degno del Titanic. ■

Alberto Bagnai, *Il tramonto dell'euro*, Imprimatur editore 2012.

Emiliano Brancaccio, Marco Passarella, *L'austerità è di destra. E sta distruggendo l'Europa*, Il Saggiatore 2012.

Vladimiro Giacché, *Titanic Europa*, Aliberti 2012.

Vladimiro Giacché, *Anschluss. L'annessione. L'unificazione della Germania e il futuro dell'Europa*, Aliberti 2013.



Chi è?

VLADIMIRO GIACCHÉ

Economista, lavora nel settore finanziario ed è presidente del Centro Europa Ricerche. ■

La soluzione per la Ue sta nel ricostruire un concerto europeo tra nazioni sovrane, senza illudersi che i tecnocrati o le istituzioni sottratte al controllo popolare (come la Bce) possano risolvere i problemi che esse stesse hanno aggravato



Previdenza professionale NEGLI STATI DELL'UE



Cosa
significa?

EURELPRO

Eurelpro è l'ombrello sotto cui sono raccolte le organizzazioni legalmente riconosciute in Europa con il compito di curare la previdenza dei liberi professionisti. Il suo scopo è proteggere l'autonomia delle Casse private di ogni stato membro e sostenere le iniziative di welfare a favore dei propri iscritti liberi professionisti. La sua struttura prevede un Consiglio di amministrazione (*Governance board*) e un Comitato tecnico con il compito di costruire e proporre documenti e provvedimenti sulle aree di interesse. Ha sede a Bruxelles e gli attuali presidente e vice presidente sono **Guy Morel** e **Andrea Camporese**, il cui ruolo è particolarmente importante nel periodo di semestre italiano alla guida del Consiglio dell'Unione europea. ■

Avere un punto di riferimento comunitario significa essere interlocutore accreditato a livello europeo e nazionale: per questa ragione è nata Eurelpro. L'associazione ricopre vari ruoli, tra cui quello fondamentale è di costituire un centro di ricerca ed elaborazione di studi e analisi, nonché centro di informazione e diffusione di dati e notizie riguardanti le tematiche di interesse dei liberi professionisti. «Inoltre dobbiamo puntare a diventare soggetto di dialogo sociale – dice **Andrea Camporese** presidente Adepp e appunto vice presidente Eurelpro – per partecipare alle consultazioni della Commissione nella fase istruttoria e legislativa». Ma vediamo di capire che cosa significa lavorare in Europa come libero professionista.

Domanda. Camporese, l'Europa di oggi – tendenzialmente recessiva – è uno spazio a favore dello sviluppo del lavoro?

Risposta. Il tema del lavoro è una chiave decisiva per la tenuta dello stato sociale europeo così come lo abbiamo conosciuto dal Dopoguerra in avanti. I modelli di protezione appaiono in crisi profonda e gli Stati membri, uno dopo l'altro, stanno operando tagli pesanti. La sfida che lancia Bruxelles passa attraverso l'abbattimento delle residue barriere alla circolazione del lavoro, nuovi modelli di mercato del lavoro e nuovo welfare. Sarà importante cogliere le opportunità generate dall'iniezione di liquidità della Banca centrale europea.

D. Quale posto hanno le libere professioni?

R. Le libere professioni sono definite dalla Commissione e dal Parlamento «motore di sviluppo dell'economia», quindi vengono considerate non solo virtuose ma importanti per

uscire dalla crisi. Averci equiparato alla piccola e media impresa (vedi le «Linee-guida» al Piano d'azione imprenditorialità 2020), in termini di finanziamento attraverso i fondi ha significato un notevole salto di qualità nel quale l'Adepp ha giocato un ruolo molto importante a Bruxelles.

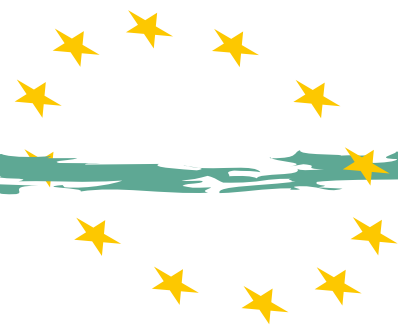
D. Le differenze di profilo ed identità, ad esempio tra il modello professionale inglese e quello italiano, non rischiano di rendere questo ruolo troppo legato ai singoli Stati membri?

R. La differenza tra i modelli professionali e le professioni riconosciute dai singoli Stati crea delle difficoltà. La direttiva qualifiche professionali mira proprio alla creazione di uno spazio unico che veda il riconoscimento reciproco e omogeneo dei titoli di studio, la generazione della tessera europea delle professioni, la fusione tra studi e la loro internazionalizzazione. Tutti elementi positivi se accompagnati da una vigilanza sulla possibilità di concorrenza sleale.

D. Quali sono le opportunità concrete che vengono dai fondi stanziati dall'Europa?

R. Microcredito a tassi molto vantaggiosi, incentivi alla formazione, l'Erasmus delle professioni, incentivi alla fusione di studi e alla loro interdisciplinarietà, sostegno all'avvio di nuove iniziative professionali e molto altro. La nostra presenza al tavolo di lavoro voluto dalla Commissione tramite il vice presidente Tajani è servita proprio ad allargare al massimo il ventaglio delle possibilità.

D. Il tema del welfare resta comune a tutti gli Stati membri, che in molti casi hanno adottate politiche diverse. Quali



Proprio perché l'Eurozona contempla ancora realtà molto diverse, la scommessa delle libere professioni è quella di essere motore del rilancio ma anche elemento per risolvere le forti sperequazioni esistenti. Ma prima di tutto, la tassazione al welfare privato italiano deve essere tagliata



”

Portiamo in tasca una moneta comune senza sapere qual è la faccia del sovrano che vi è impressa, senza un'autorità capace di spenderla politicamente nelle grandi crisi del mondo, senza un esercito che la difenda

Ezio Mauro, «Repubblica» del 5 settembre 2014

sono le soluzioni che vede all'orizzonte?

R. Il primo tema è l'omogeneizzazione della tassazione. La previdenza dei professionisti deve essere tassata allo stesso modo (noi siamo i più colpiti in Europa con un'aliquota al 20% contro una media che va da 0 a 3%). Se questo non avvenisse potremmo trovarci di fronte ad una concorrenza falsata da condizioni di base molto differenti.

D. L'Olanda sceglie di privatizzare il sistema pubblico (forse sotto la spinta di Abn Amro) e la Polonia nazionalizza la previdenza integrativa: sembra una

Europa composta da realtà molto differenti.

R. C'è un'onda pericolosa e il caso polacco è molto grave. La tentazione di alcuni Governi di tappare i buchi di bilancio con il denaro della previdenza privata esiste e va contrastata. Nel nord Europa la tendenza è contraria. Ma attenzione: abbiamo bisogno di autonomia e privatizzazione, ma anche ruolo sociale ed equità. Il nostro mestiere è diverso da un'assicurazione. Eurelpro lavora sui temi comunitari unendo le forze di Francia, Italia, Spagna e Portogallo. È importante stare insieme a Bruxelles: una parte del nostro futuro passa da lì e non va assolutamente trascurata. ■



IN RICORDO DI FERNANDO PAGANARDI

Una radice non è solo la storia dell'origine, ma anche la promessa che il futuro ci appartiene

RISPONDE GIAMPIERO GIOVANNETTI

Caro direttore, non lo vedevo da tempo. Poi l'ho incontrato a Milano ad un seminario di categoria, era seduto in prima fila con quella folta e bella barba bianca che lo faceva assomigliare ad un patriarca dei tempi andati. Uno sguardo, un cenno di intesa e poi, alla fine degli interventi, un forte abbraccio e la sua commozione che ricordo ancor oggi con viva intensità. Questo suo atteggiamento non era cambiato, ha sempre reso visibile la sua commozione per le cose che lo coinvolgevano ed io per lui rappresentavo un pezzo della sua vita largamente dedicata alla passione per la categoria a cui apparteneva.

Un giorno, appena arrivato in Consiglio nazionale, volle confidarmi ciò che gli disse Signorelli, il suo super presidente di Milano: «Per noi è un grosso sacrificio perderti — gli sussurrò — però è bene che tu affianchi Jogna nello sforzo di rinnovamento che lui ha in mente». Ricoprì la carica di consigliere nazionale per dieci anni, dal 1984 al 1994, ed assunse la vice presidenza per cinque. Furono anni intensi, durante i quali mise in mostra la sua passione per l'incarico ricoperto, andando oltre nella ricerca costante e meticolosa delle radici dei periti industriali, aiutato in ciò da un corposo archivio che aveva realizzato nella sua casa, con anni di paziente e silenzioso lavoro. Quando si presentò l'occasione mi ricordai di averlo sempre incoraggiato a proseguire nell'opera di ricerca e di catalogazione di tutto ciò che riguardava la storia e la vita dei periti industriali e lui fu l'artefice di quel bel libro *Dalle origini alla previdenza. 70 anni di ostinato cammino dei periti industriali*, edito dall'Ente di previdenza dei periti industriali. Grazie a lui la categoria può disporre oggi di un prezioso

documento, da conservare in biblioteca, perché lo leggano i giovani soprattutto ora che sono chiamati a decidere del futuro della nostra professione. Il futuro è sicuramente più facile intravederlo se si conoscono a fondo le proprie radici. Quando ho saputo della sua scomparsa un brivido mi ha attraversato ed il mio pensiero è andato subito alla sua famiglia, ma pure all'intera categoria che per lui è sempre stata l'altra famiglia.

Giuseppe Jogna

Caro Giuseppe, l'altra famiglia, che sta andando verso il suo congresso straordinario e la scelta di un nuovo futuro, ti è grata per le tue parole. Anche perché ci impongono di restare fedeli a una grande verità: non c'è futuro se dimentichiamo il nostro passato. Custodire le nostre origini non è un esercizio dettato dalla nostalgia, ma è capire che uomini come Fernando Paganardi erano alla ricerca del domani allo stesso modo in cui lo siamo noi. Ed è per questo che li sentiamo ancora presenti e nostri formidabili alleati. ■

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stamp.a.opificio@cnpi.it



CON MARSH
LA TUA POLIZZA
RC PROFESSIONALE
A PARTIRE DA € 330

Dal 14 agosto 2013 è entrato in vigore **l'obbligo di copertura RC Professionale** per i professionisti. **Marsh** progetta, realizza e gestisce programmi assicurativi e servizi rivolti a Liberi Professionisti membri di un'associazione o di un ordine professionale.

Con il **Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati**, **Marsh** ha definito una polizza assicurativa per la Responsabilità Civile e Tutela Legale, ad adesione volontaria ed individuale.

Per avere un preventivo, ed eventualmente acquistare direttamente il prodotto, basta collegarsi all'indirizzo **<http://professionisti.marsh.it/peritoindustriale>** e inserire il codice di adesione **PI3110**.

Per ricevere informazioni: professionisti.italy@marsh.com




CNPI



CONGRESSO STRAORDINARIO DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

Andare Oltre



Un Paese
e una categoria
alla ricerca
di un nuovo equilibrio,
promuovendo
lavoro e welfare

13-14-15 novembre 2014
Roma, Marriott Hotel

www.congressostradaordinario.it